

61	<i>La bricula</i>
Anno XVIII 2 giugno 2022	Il Giornalino di Cortiglionone Fondato da Gianfranco Drago†

RISORSE

Cari associati, grazie a voi *La bricula* “*la va anàn per la so strò*” (procede lungo la sua strada) e lo fa anche in questo periodo reso difficile da pandemia, crisi economica e guerra. Grazie al vostro sostegno abbiamo potuto superare le difficoltà e mettere in cantiere progetti anche ambiziosi per il futuro. Occorrono nuove risorse per poterli realizzare; quelle umane ci sono e stanno già producendo frutti a livello economico e collaborativo. Da quest’anno inoltre è possibile destinare, nella propria dichiarazione dei redditi, il 5 per mille alla Bricula. Sarà un percorso lungo in quanto i proventi del 2022 entreranno nelle disponibilità nel 2023 solo per il 30%, ed arriveranno a regime nel 2025. Ma, come si suol dire: chi bene inizia...

È inoltre possibile fin da ora destinare erogazioni liberali. Che siano donazioni in denaro o in beni immobili, si potranno detrarre, a norma di legge, dalle proprie dichiarazioni dei redditi. I contributi devono essere erogati in modo tracciabile.

Ecco i dati che devono essere riportati in modo completo:

“La Bricula Museo di Agricoltura, Arti e Mestieri Cortiglionesi a memoria d’uomo ODV” – Piazza Vittorio Emanuele II n. 7 - 14040 Cortiglionone (AT). Partita IVA e Codice Fiscale: 91008870056 - IBAN: IT68J0760110300000085220754

Iscrizione Registro Regionale del Volontariato: provvedimento A1419A del 22/04/2021 n. 571.

Questi aiuti, che nel caso del 5x1000 non comportano alcun esborso, saranno utilizzati per far quadrare i magri bilanci dell’Associazione, da sempre in difficoltà, consentendo di continuare le iniziative ben note (concerto, mostra fotografica, conferenze) e di avviarne di nuove.

Pierfisio

 Asti	Direttore responsabile Francesco De Caria	Direttore editoriale Pietro Efisio Bozzola	Redazione Letizio Cacciabue	 Cortiglionone
---------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------	------------------------------------------------------	---------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------

La bricula - Il Giornalino di Cortiglione è il periodico trimestrale edito dalla **Bricula ODV** (Organizzazione Di Volontariato) con sede in piazza Vittorio Emanuele II, 14040 Cortiglione (AT).
Sito: www.labricula.it

Per diventare socio della Bricula ODV (Organizzazione Di Volontariato), ricevere il *Giornalino* e partecipare alle iniziative di volontariato di utilità sociale e culturale, versare *entro il 31 marzo di ogni anno*, sul conto corrente postale 85220754 intestato a Associazione La bricula, Cortiglione (AT), la **Quota associativa annuale** di 40 euro

Chi desidera ricevere il Giornalino La bricula, senza diventare socio, deve versare, entro il 31 marzo di ogni anno, un contributo di 20 euro sul conto corrente postale 85220754, intestato a Associazione La bricula, Cortiglione

In copertina:
Bricula costruita da Bruno Campora sulla Serra

Autorizzazione
del Tribunale di Acqui Terme n. 99 del 02-08-2005

Stampa
Desi Group
28069 Trecate (NO)

SOMMARIO

- 1 Risorse
- 3 Il piacere della vita. Ipnosi e comunicazione
- 4 Da non credere. 80 anni dopo
- 7 Asti: Palazzo Mazzola
- 13 La Casa del Popolo di Abazia. La rinascita
- 16 Il progetto. Teatro al geosito
- 20 Ricorrenze di giugno, luglio, agosto. I Santi
- 25 Giugno, luglio, agosto. Ricorrenze civili
- 29 Il castagno da frutto
- 31 Europa e Ricerca
- 35 Personaggi. Francesco Cirio
- 40 Mobilità elettrica
- 43 La vigna teatro del mondo
- 44 Il mio contado - 2
- 46 La Bollente e i terremoti in Piemonte
- 48 Assemblea e pranzo sociale
- 50 Comitato direttivo. Entrano due nuovi soci:
Angelo Soave e Gianluca Vio
- 54 *I miradur 'd la pieuva*
- 58 Pasquetta 2022
- 59 Un po' di rispetto!
- 61 Madonna Pellegrina. Parte prima
- 63 Festa della Repubblica
- 64 Consigli di lettura.
Ritorno al Monferrato
- 65 La duna delle iene
- 67 Concorso fotografico e mostra fotografica
- 68 Il pensiero che cerca la forma
- 70 Anna Loffredo
Errata *Corrige*
- 71 Album musicali
- 72 Nati, decessi

Il piacere della vita

Ipnosi e comunicazione

Giornate corticellesi - Cortiglione - 8 ottobre 2022

Lo scopo di questo convegno è di divulgare e informare un pubblico non specializzato su tutto ciò che riguarda le fenomenologie e le applicazioni mediche della comunicazione ipnotica. Ancor oggi parlare di ipnosi suscita curiosità, incredulità, ritrosia e talvolta anche paura. Tutto questo è frutto delle errate informazioni e incaute spettacolarizzazioni televisive del passato.

Nessuna branca scientifica ha una storia così lunga: infatti l'ipnosi esiste da quando esiste l'uomo.

Eppure ancor oggi il fenomeno ipnotico non è completamente chiarito e forse tutti i suoi intimi aspetti non si chiariranno fino a quando l'uomo non sarà in grado di valutare esattamente le capacità cerebrali nella loro interezza: cioè come siano strette le connessioni psico-neuro-funzionali e quali le potenzialità di coscienza.

L'ipnosi trova un vasto campo di applicazione in tutte le branche della medicina.

Le malattie possono avere un'origine organica, funzionale o psicosomatica. Negli ultimi due casi, l'ipnosi potrebbe divenire anche l'unico mezzo di terapia.

Per quanto riguarda la malattia di origine organica, non bisogna però dimenticare che spesso si tiene poco conto di quanto possa essere aggravata e prolungata da

fattori psicologici. In tali casi, eliminando le sovrastrutture psicologiche, sarà più facile con l'ipnosi attenuare o, in alcuni casi attraverso un'attenta psicoterapia, modificare fundamentalmente la personalità del paziente e la sua tendenza a convertire in manifestazioni somatiche i propri disagi e conflitti interiori.

Tutto questo verrà spiegato e chiarito in modo semplice e facilmente comprensibile da importanti relatori venuti da tutte le parti d'Italia. ■

Da non credere 80 anni dopo

Sergio Grea

I tempi del nostro periodico rendono problematico trattare argomenti d'attualità che possono risultare superati al momento dell'andata in stampa. Ma questa volta mi prendo il rischio.

Leggiamo una prima frase.

“In questo momento assistiamo a un forte livello di combattimenti. Tuttavia, con la Russia dobbiamo mantenere il sangue freddo, e meno che mai lasciarci trascinare nel giro delle menzogne che Mosca ci racconta, ma proseguire sulla strada del nostro giudizio e dei nostri principi. Ricordiamoci che i russi sono abituati a distruggere subdolamente gli altri Paesi tramite le menzogne e il ricorso al meccanismo della propaganda prefabbricata. Probabilmente pensano di poterci impressionare ricorrendo a questi metodi.”

Leggiamone una seconda.

“Il nostro pensiero rimane anzitutto con l'Europa, la sua gloria e il suo essere simbolo di nazioni civili. Sarebbe un imperdonabile disastro se

permettessimo che la barbarie russa travolgesse la cultura e l'indipendenza degli storici Stati europei. Per quanto questo momento possa essere arduo, la famiglia Europa ora deve restare unita. Occorre cancellare ogni barriera tra i Paesi che la compongono, avere un'economia comune per quanto possibile, collaborare con l'America preservando però gli interessi politici

L'Europa e il globo terracqueo





L'Europa e i confini politici degli Stati

e economici di tutti noi, evitare che la Russia o anche la Cina s'intromettano e cerchino di ridurci al silenzio.”

Immagino che dopo avere letto queste due frasi qualcuno ora si ponga qualche domanda. Chi le ha scritte? Quando? In quale occasione? Perché? Ovvio che il pensiero vada immediatamente all'attuale guerra di Putin contro l'Ucraina, alle devastazioni e agli scempi di civili inermi di cui in questi giorni leggiamo e vediamo (sto scrivendo queste righe oggi domenica 10 aprile 2022). Scempi che la propaganda del Cremlino è sempre brava ad addossare agli avversari che ha aggredito, bombardati e incenerito – vedi, per restare alla storia recente, Georgia, Cecenia, Siria, SAEL africano, Crimea.

Oggi tocca all'Ucraina. Ben consci,

come sono a Mosca, che il regime autocratico di cui Putin è a capo sappia tacitare ogni voce di opposizione interna, chiudere i media che gli si oppongono, imprigionare per 15 anni chiunque si azzardi a pronunciare le parole 'guerra all'Ucraina', usi veleno e pistole e galera contro chi non dice sissignore.

Ebbene, invece no, non è ai fatti di oggi che il pensiero deve andare. Perché con le due frasi sopra riportate, l'aggressione e la guerra di Putin all'Ucraina non c'entrano per niente. Le due frasi sono di Winston Churchill. La prima è del 27 ottobre 1942, la seconda del 21 ottobre 1942. Sono state scritte esattamente 80 anni fa al suo Segretario di Stato Anthony Eden.

L'anno è quello della fase di preparazione

dell'imminente sbarco in Normandia durante la Seconda Guerra Mondiale. Possono essere lette nel quarto volume delle *Memorie* dello statista inglese, uno di quegli uomini – così è stato detto dagli storici – che nascono soltanto una volta ogni secolo.

Nel 1942 l'Inghilterra si è appena alleata all'America del presidente Roosevelt e alla Russia di Stalin nella guerra contro Hitler, ma Churchill già intuisce che una volta sconfitto il comune mortale pericolo, Hitler appunto, Stalin e il Cremlino ritorneranno dal giorno dopo al loro abituale modo di fare politica con l'inganno. E infatti, alla fine della Seconda guerra mondiale seguiranno ben presto il muro e il blocco di Berlino. La guerra fredda. Le fosse comuni di Stalin. L'invasione delle indifese Cecoslovacchia e Ungheria. I missili dell'URSS destinati a Cuba. Le feroci lotte di potere che a Mosca sono il preludio alla corruzione e ai miliardi degli oligarchi russi di oggi. La distruzione dei miti e dei monumenti di Lenin e di Stalin voluta dai nuovi arrivati. E via di seguito, con l'unica eccezione del Cremlino di Michael Gorbaciov, che non per niente è durato poco.

Winston Churchill nel 1942 scrive quelle parole di presentimento al fidato Eden che a guerra finita sarà il suo successore a Primo Ministro del Governo inglese. Parole che hanno 80 anni, ma che dimostrano 8 giorni. Valgono anche oggi,



L'Ucraina e le sue città

e temo che varranno pure domani.

Alcide de Gasperi diceva che i politici pensano ai voti, gli statisti alle generazioni future. Era un grande statista anche lui. Volle, con altri, l'Europa unita, come la voleva Churchill. Due statisti, diversissimi tra loro, ma capaci di una profonda visione avveniristica che poi è entrata a fare parte della vita di tutti noi.

Oggi a Londra c'è Boris Johnson, che dall'Europa è appena uscito in malo modo, che straparla assai e che seduto a quello scranno proprio non sembra un gran che. Gli statisti, i veri statisti, sono ormai merce purtroppo molto rara, dappertutto. Ci rimangono le loro memorie. Churchill soleva dire che s'impara vivendo. Visto quello che di questi tempi passa il convento, più o meno in ogni angolo di mondo, a noi per imparare non resta che leggere parole di 80 anni fa. E magari rileggerle.

Con scuse, visto che di sorrisi in queste righe ce ne sono pochi.

sergio.grea@gmail.com

Asti: Palazzo Mazzola

Mariangiola Fiore

Palazzo Mazzola, sede dell'Archivio Storico Comunale, del Museo del Palio (vedi *La bricula* n. 60, marzo 2022) e del Centro studi "Renato Bordone" sui Lombardi, sul credito e sulla banca, occupa l'isolato compreso tra via dei Varroni, via Massaia e via del Buon Pastore. La costruzione è uno dei pochi esempi di architettura rinascimentale ad Asti, con pregevoli elementi architettonici e decorativi sia all'esterno sia all'interno. Fu edificata nelle attuali forme intorno al 1516 su commissione del giureconsulto e conte palatino Francesco Mazzola, integrando preesistenti strutture di epoca medievale.

Lo scavo archeologico effettuato nella primavera 2015 all'interno delle cantine ha rinvenuto fasi insediative risalenti addirittura all'epoca romana, con tracce strutturali che fanno ipotizzare la presenza sul sito di una *domus* di particolare pregio, in un'area destinata a scopo residenziale per le élite urbane del I-II secolo d.C.

Nel 1710 Giacomo Filippo Mazzola, ultimo discendente della famiglia, donò il palazzo all'Opera Pia Buon Pastore, istituto destinato a ospitare "*giovani pericolanti e pericolate e infanti abbondanti*". Nel 1979, con la soppressione dell'Opera Pia, tutti i beni passarono al Comune che lo ha trasformato nella sede dell'Archivio Storico Comunale.

Il complesso, che fu oggetto di profonde modifiche nel XVIII secolo, comprende due corpi di casa orientati in senso est-



Palazzo Mazzola, la facciata

ovest, presenta un giardino a sud e un orto a nord. Di particolare pregio il salone di rappresentanza, la cosiddetta sala magna (cinquecentesca) citata dai documenti d'archivio, con un soffitto ligneo a cassettoni dipinto e decorazioni alle pareti. Gli spazi interni ed esterni dell'edificio, ristrutturato nel 2015 quando venne realizzato il Museo del Palio, vengono attualmente utilizzati anche per eventi culturali e convegni storici.

Opera Pia Buon Pastore

L'istituto, fondato nel 1693 dal

colonnello delle Regie Armate, conte Renato di Blagnac Nizzard, sotto il patronato e beneplacito del vescovo, aveva il compito primario di assistere le fanciulle in “pericolo”, le cosiddette “pericolanti”, ragazze abbandonate che vagabondavano per la città, sottraendole così al rischio dello stupro e della prostituzione. In seguito si dedicò anche all’assistenza, almeno sino al momento del parto, alle “pericolate”, giovani in attesa di figli illegittimi. La direzione e gestione dell’istituto era affidata a ecclesiastici; il reddito dell’Opera Pia era costituito da beni immobili e da denaro, derivanti entrambi da donazioni e lasciti. Pericolate e pericolanti erano sistemate in due ali diverse di Palazzo Mazzola in modo che tra loro non ci fossero occasioni d’incontro e le une non potessero così essere di cattivo esempio per le altre. L’unico locale comune alle due funzioni dell’istituto era la cucina.

Alle pericolanti, che potevano essere ricoverate in numero di otto, durante la permanenza nell’istituto venivano impartiti l’insegnamento scolastico di base e lezioni di cucito e cucina. Le ragazze, in cambio dell’ospitalità, erano tenute a lavorare a profitto dell’Opera. In caso di matrimonio, l’Opera Pia garantiva loro una dote di 30 lire.

Diversa era la situazione delle pericolate. I neonati partoriti venivano affidati all’Ospedale degli Esposti sotto il titolo di Santa Marta e le nascite venivano registrate con pochi dati in un registro segreto di cui erano a conoscenza solo il direttore dell’Opera e, qualora lo richiedessero, il vescovo o il governatore della città. Le pericolate” vivevano praticamente segregate dal resto del mondo, il loro unico contatto con l’esterno era la levatrice. In una relazione del 1822 si legge: “*entrano colla maggiore segretezza e parimenti*



Palazzo Mazzola, la “sala magna”

escono per salvare per quanto è possibile la loro reputazione”. Ogni anno l’istituto ne accoglieva circa quaranta o cinquanta. Potevano essere ospitate a partire dal sesto mese di gravidanza e venivano dimesse solo quando avevano recuperato le forze dopo il parto. Il ricovero era gratuito per chi era povero, a pagamento per le altre, con quote mensili di 20-23 lire. Il vescovo e la Regia Segreteria degli Interni potevano disporre il ricovero di donne fuggite o maltrattate dai mariti o di ragazze che avevano deciso di sposarsi nonostante il divieto della famiglia; in questo caso le spese mensili a carico erano comprese tra le 50 e le 60 lire.

Con il Novecento la sezione delle pericolate fu trasformata in reparto di maternità per accogliere soprattutto le partorienti coniugate, contribuendo così a ridurre l’esposizione almeno tra le donne sposate. L’evoluzione in senso sanitario fu completata dal dottor Gorla, che nel



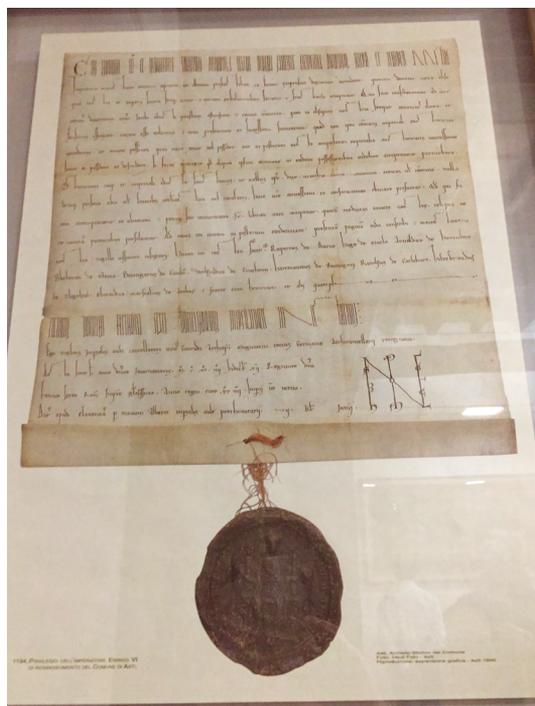
Giardino di Palazzo Mazzola: gli “sponsors” dell’Opera Pia Buon Pastore

1907 inaugurò l’ospizio di maternità, adeguato alle “*esigenze della progredita edilizia sanitaria*”, grazie a un legato e alla sovvenzione della Cassa di Risparmio. Nel 1927 la sezione delle pericolanti fu accorpata con l’Orfanotrofio.

L’Opera Pia fu soppressa nel 1979 ma presumibilmente la sua attività cessò qualche anno prima. Nel giardino di Palazzo Mazzola due lastre in marmo elencano i nomi dei “benemeriti” del Buon Pastore, dalla fondazione al 1960 e anche gli archivi dell’Istituto presso la Sovrintendenza di Torino, si fermano al 1959.

Archivio Storico del Comune di Asti

Prezioso contenitore della più antica e prestigiosa documentazione astigiana, raccolta in Palazzo Mazzola nel 1980, custodisce la memoria storica della città e del territorio. Conserva la ricca e articolata documentazione prodotta e ricevuta



Archivio Storico. Privilegio dell’imperatore Enrico VI di riconoscimento del Comune di Asti, 1194

dal Comune di Asti nello svolgimento della propria attività attraverso i secoli. Tutti i documenti che lo costituiscono, a partire dall’anno 947 e sino a tutto il XX secolo, possono essere consultati da parte dell’utenza.

Rilevante è la collezione di manifesti a partire dal XVI secolo e le raccolte di riviste, volumi e oggetti donati nel tempo da privati; preziosa e significativa la ricchissima fototeca con immagini di personaggi, manifestazioni, d’ambiente e d’architettura dal XVIII secolo ai giorni nostri.

L’Archivio infine possiede una Biblioteca storica con testi antichi e rari di storia generale e locale. Il documento di maggior pregio conservato è senza dubbio il *Codex Astensis*, che merita una trattazione estesa.

Codex Astensis

Codice medievale, capolavoro della

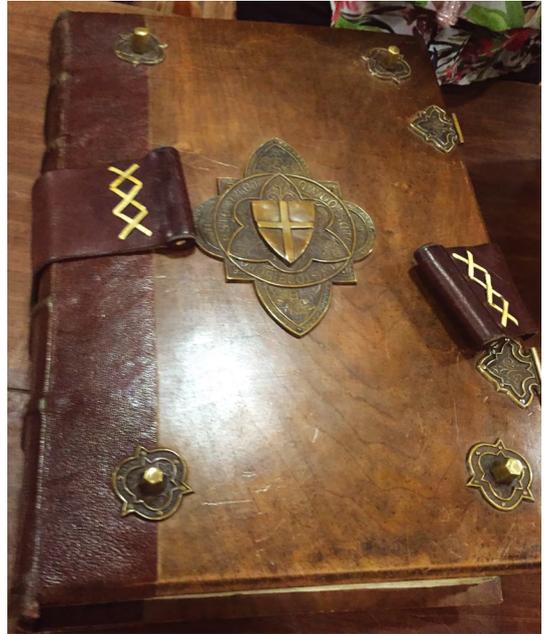
miniatura lombarda, è unico *liber iurium*¹ del comune di Asti pervenuto pressoché integro e in ottimo stato di conservazione. Si tratta di una raccolta di documenti datati dal 1065 al 1354 relativi ai diritti che la città di Asti aveva acquisito nel tempo. Un *liber iurium* atipico le cui finalità non erano tanto quelle consuete di fissare nel tempo le basi giuridiche dei diritti e dei possessi del comune, quanto quelle di rappresentare gli interessi ideologici, politici e amministrativi dell'istituzione, nel momento in cui decise la costituzione della raccolta.

Fu redatto nel penultimo decennio del Trecento, indicativamente tra il 1383 e il 1387, cioè nel periodo intercorrente tra la dedizione di Asti a Gian Galeazzo Visconti e la successiva “cessione” che questi ne fece a Ludovico d'Orléans quale dote della figlia Valentina. Secondo gli studiosi medievisti, andrebbe quindi inteso come il manifesto di un'orgogliosa élite cittadina che, nel momento del tramonto della libertà comunale, presentava ai nuovi dominanti prove concrete di una grandezza passata, rivendicando ampi margini di autonomia.

Il *Codex* è costituito da 380 fogli di pergamena legati in 45 fascicoli e 105 miniature. Redatto su due colonne, in grafia raffinata ed elegante con rubriche di rosso e blu, talvolta decorate, contiene documenti essenziali per ricostruire i rapporti tra Asti e l'Impero, le cariche pubbliche del Comune, la storia e le attività delle famiglie astigiane, il dominio della città sul territorio e le relazioni con i paesi vicini.

È suddiviso in cinque parti. La prima riporta la cronaca della città di Asti,

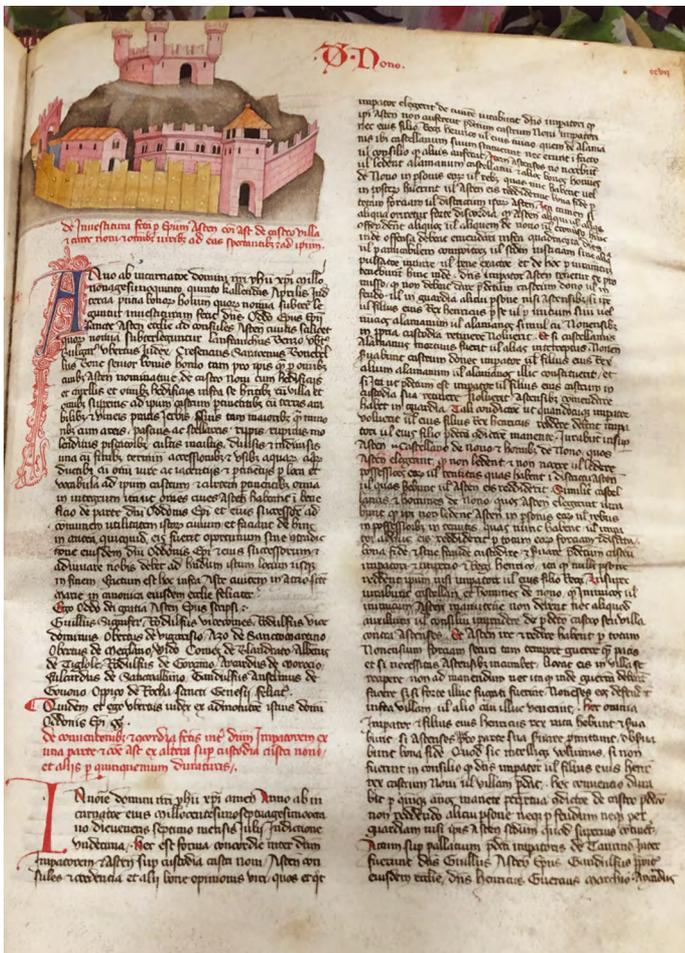
¹ trascrizione degli atti più importanti degli archivi comunali in grossi volumi



Archivio Storico. Il Codex Astensis

redatta un secolo prima da Ogerio Alfieri (vedi *La bricula* n. 52, febbraio 2020, pag. 3), che narra le vicende della città dalla fondazione all'anno 1294; la seconda tratta l'insieme dei privilegi concessi alla città da parte di papi e imperatori; le altre parti contengono documenti relativi ai territori del comune e loro abitanti, al di là e al di qua del fiume Tanaro, e ai rapporti tra Asti e le città vicine.

Le miniature, di accurata raffinatezza, raffigurano i luoghi di cui narrano i documenti raccolti, con castelli e borghi rappresentati in modo stilizzato; ai fogli 19 e 20, la prima carta topografica del territorio di Asti con l'indicazione dei 164 luoghi soggetti alla città e dei fiumi e torrenti principali. Per i numeri tratti stilistici di rimando, le miniature sono state attribuite in buona parte a Giovannino de' Grassi, uno dei massimi esponenti del tardo gotico italiano, documentato nel 1389 alla fabbrica del Duomo di Milano.



Pagina minima del *Codex Astensis*

Il fascino del *Codex Astensis* è ancora più accresciuto dalle vicende travagliate e misteriose che lo hanno accompagnato nel corso dei secoli, allontanandolo precocemente da Asti. Nel XV secolo è elencato tra i volumi della biblioteca sforzesco-viscontea di Pavia. Il codice, che secondo alcuni studiosi potrebbe essere compreso tra quelli che da Pavia furono trasferiti nel castello di Blois per iniziativa di Luigi XII, è attestato nel tardo XVIII secolo a Mantova; da qui, nel 1845, venne inviato a Vienna per essere conservato nell'Archivio di corte. Trent'anni più tardi, Quintino Sella, nel

corso di una missione a Vienna, grazie alle informazioni ottenute dall'archivista torinese Pietro Vayra, sollecitò la restituzione del *Codex*, che avvenne nel 1876. Lo statista, dopo essersi impegnato a riconsegnare il prezioso documento alla città di Asti, lo presentò all'Accademia dei Lincei, di cui era presidente, proponendone l'edizione. Nel 1884, dopo la scomparsa di Quintino Sella e quando i documenti del *liber iurium* erano già stati pubblicati nei primi tre volumi dell'edizione dei Lincei, il *Codex* venne restituito dai suoi eredi al Comune, segnando in questo modo una decisiva ripresa degli studi sul Medioevo astigiano. Tra il 1903-06 comparve a stampa la traduzione italiana del Codice di Vincenzo Ratti, allora preside del liceo classico di Asti, pubblicato con contributo finanziario di Leonetto Ottolenghi.

Centro studi "Renato Bordone" sui Lombardi sul credito e sulla banca

Presso l'Archivio Storico ha sede il Centro studi sui Lombardi sul credito e sulla banca, fondato nel 1996 da Renato Bordone, maestro della scuola medievistica torinese del quale porta ora il nome, e sostenuto dal Comune e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti.

L'istituto, oltre a svolgere una funzione di supporto e raccordo rispetto alle ricerche sui Lombardi a livello internazionale, custodisce anche un



Codex Astensis. Carta topografica dei 164 luoghi del territorio soggetto ad Asti (Corticelle in basso a metà del foglio di sinistra)

fondamentale archivio sulla loro attività tra tardo medioevo e prima età moderna. Si tratta di una sede quanto mai idonea a ospitare questa istituzione, in quanto fu proprio da Asti che, nella prima metà del Duecento, partirono alla “conquista” del resto d’Europa i primi mercanti che si specializzarono poi nel prestito su pegno. Uomini d’affari astigiani, noti all’estero con il nome di Lombardi², che per i successivi quattro secoli, divennero i protagonisti della finanza europea, in qualità di banchieri di sovrani e pontefici, finanziatori tra l’altro della corona inglese, 2 così detti in quanto Asti era allora considerata una città geograficamente appartenente alla Longobardia-Lombardia

dell’imperatore Enrico VII, delle fiorenti città dell’Europa centrale e settentrionale, raggiungendo posizioni di governo politico e territoriale nell’area dei Paesi Bassi e in particolare nelle Fiandre.

Il Centro studi, con la sua ricchissima documentazione e le attività e iniziative che porta avanti con pubblicazioni, borse di studio, convegni e seminari, è divenuto un punto di riferimento unico in Europa per gli studi di storia sociale ed economico-creditizia, con scambi e circolazione di docenti e studiosi a livello internazionale. Storica vocazione europea di Asti, riscoperta e proposta come volano di promozione turistica della nostra città all’estero. ■

La Casa del Popolo di Abazia

La Rinascita

Emiliana Zollino

Nel 1997, il Comune di Masio mostrò interesse per il sito della Casa del Popolo (v. *La bricula* n. 60), ormai in abbandono dagli anni Settanta. Il progetto che si proponeva di realizzarvi, però, prevedeva una destinazione d'uso ben diversa da quella stabilita nel lascito del Rivera. Infatti, secondo le volontà del fondatore, in caso di scioglimento del sodalizio, la proprietà della società doveva passare alla civica amministrazione che, a sua volta, avrebbe provveduto all'adattamento dei locali a sede di asilo per i bambini della frazione Roncaglie.

Senonché, all'epoca, Masio disponeva già di un asilo capiente, le necessità

civiche erano cambiate: una buona parte dei giovani si erano trasferiti in città e, di conseguenza, c'erano meno bimbi. Fu allora che, il geometra Oreste Piacenza, già socio e figlio dei gestori del negozio di alimentari che fu, nonché parente in via collaterale del Rivera, non accettò che venisse meno quel luogo, punto centrale della comunità di Roncaglie, carico di storia e familiarità.

“Di soci in vita dell'epoca di Rivera ce n'erano ormai solo quattro o cinque, ultranovantenni.” ricorda Piacenza *“Andai casa per casa a parlare del mio progetto, cercando di coinvolgere giovani e meno giovani: accettarono*

La Casa del Popolo di Abazia di Masio dopo i lavori di restauro





I pranzi conviviali

tutti la sfida di far rinascere la Casa del Popolo. Infine, a casa mia con il notaio, abbiamo sottoscritto un atto di continuità, ricostituendo la società come mutuo soccorso”.

A quel punto occorre occuparsi del restauro della struttura ormai fatiscente. *“Ci siamo messi al lavoro, trascinando nell’opera amici artigiani: muratori, falegnami eccetera”* continua Piacenza *“persone disposte a lavorare sodo”*. Piacenza mi mostra un’agenda fitta, in cui ha annotato, diligentemente, l’avanzamento dei lavori. Si lavorava di sabato, domenica e festività, per ogni attività, venivano indicati: gli orari di inizio (prevalentemente le 6,30 del mattino) e fine, i lavori effettuati e da chi. *“Eravamo un bel gruppo coeso, puntuale e laborioso: ognuno faceva la propria parte, i più giovani a demolire, trasportare macerie, rifare il tetto ecc., gli anziani a dare manforte, a fare commissioni e rifocillarci, a metà mattinata, con panini al salame e birre!”*

Ma il problema maggiore erano i soldi. Per racimolare fondi organizzarono nel salone scalcinato, cui avevano dato una sistemata, pranzi e cene con tanto di musica da ballo. Intervenevano in tanti,



La ristrutturazione

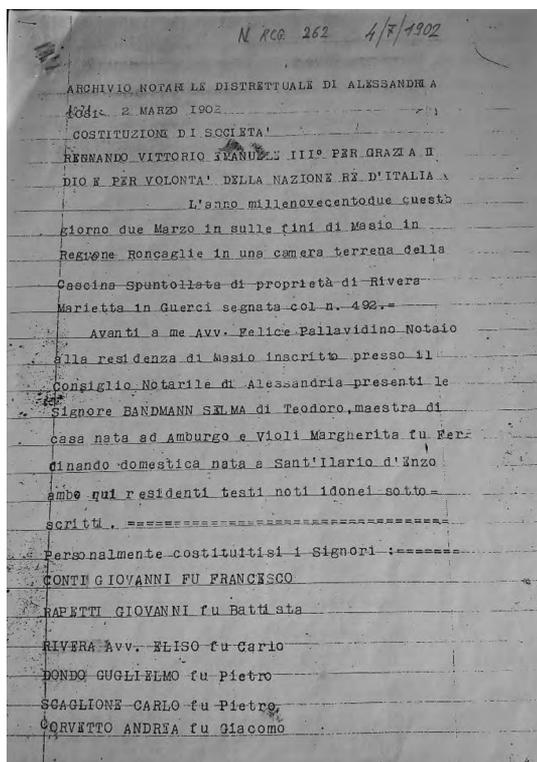
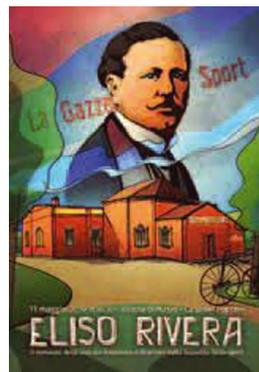
facevano duecento/trecento coperti ad evento. Il fatto che il convivio si tenesse *‘Al Popul’* attirava non solo la gente del posto, ma anche i frequentatori delle Soms dei dintorni e tutti coloro che nella partecipazione coglievano un significato morale.

“Siamo venuti a conoscenza della legge regionale n. 24 del 1990 che sanciva lo stanziamento di fondi proprio per la ‘Tutela del patrimonio storico, sociale e culturale delle Società di mutuo soccorso’. Abbiamo chiesto un contributo, presentando il progetto di ristrutturazione. Dopo mesi, quasi non ci speravamo più, ha telefonato una funzionaria regionale per dirci che la nostra domanda era stata accolta e per accordarci sulla cifra!”

La funzionaria si recò sul posto per un sopralluogo e rimase meravigliata dalla particolarità dell’edificio, specie del salone ottagonale ed elargi, inizialmente,

Eliso Rivera, figlio delle Roncaglie Il romanzo della sua vita

Per celebrare il singolare personaggio Eliso Rivera, lo scrittore Claudio Gregori gli ha dedicato il volume *Eliso Rivera - il romanzo della vita del fondatore e direttore della Gazzetta dello Sport*, narrandone l'avventurosa vita. Il libro è stato presentato, nel maggio del 2019, presso la "Casa del Popolo" di Abazia di Masio, società di mutuo soccorso fortemente voluta dal Rivera per la sua gente. Il volume ha acceso i riflettori sulla figura di questo fulgido esponente piemontese: socialista dichiarato, avvocato penalista schierato sempre dalla parte dei più deboli, fondatore, insieme a Costamagna, a Milano, nell'aprile 1896, della *Gazzetta dello Sport*. Il fatto che firmasse gli articoli con *edr* (Eliseo delle Roncaglie) testimonia il profondo affetto per la sua terra. Personaggio poliedrico, fu cofondatore del movimento ciclistico italiano, autentico rivoluzionario (fu arrestato mentre manifestava contro la tassa del pane), viaggiatore intraprendente (per 15 anni visse in Argentina, dove fondò e diresse il giornale degli italiani), partecipe dei fermenti politici del periodo a cavallo fra l'800 e il '900. In occasione della presentazione del libro, è stato realizzato anche un annullo filatelico.



Lo statuto del 1902

un importante contributo di 100 milioni di lire per la ristrutturazione. *“Il Signor Piero Porro, consigliere della Casa del Popolo, al tempo in quel di Torino per motivi di lavoro, si occupò di seguire, presso la Regione, tutta la pratica del finanziamento, ottenendo, attraverso il progetto ‘Un filo d’acqua’, anche un’altra sovvenzione. La Fondazione della Cassa di Risparmio di Alessandria offrì 20 milioni di lire per ridecorare il salone, cui provvide poi, gratuitamente, il noto pittore alessandrino Mario Annone. Il Comune di Masio ci ha sempre sostenuti moralmente e finanziariamente con una sponsorizzazione annuale, commisurata alle possibilità delle casse comunali, occupandosi, inoltre, dell’illuminazione esterna. La ristrutturazione si è conclusa nel 2004. Per iniziare, abbiamo costituito un fondo cassa autotassandoci con un contributo di 100 euro. Abbiamo dato in*

affitto il salone con il forno e un locale cucina per l'apertura di un ristorante, per noi soci ci siamo riservati un'ottima sala/bar; gestita da un socio gestore, per ritrovarci a parlare e bere qualcosa insieme. I giovani frequentano poco, sono attratti da altri svaghi; - conclude Piacenza - certo oggi sono mutate le condizioni sociali, possiamo solo cercare di trasmettere loro il nostro spirito di appartenenza”.

Oggi la società “Casa del Popolo” conta circa 300 soci fra “effettivi” - abitanti delle Roncaglie - e “onorari” - del circondario - senza diritto di voto. La tessera ha un costo rappresentativo di 10 euro. Il posto è magnifico sia come struttura sia come punto collinare, il bar/società è ora gestito



La sala del ristorante

molto bene da una giovane e accogliente signora.

Anche il ristorante/pizzeria è stato rinnovato in eleganza, luminosità e offerta di menu dalla nuova gestione che, nel periodo infausto della pandemia, ha saputo adeguarsi ricorrendo all'asporto. Ora si spera nella ripresa della normalità. ■

Il progetto Teatro al geosito

Pierfisio Bozzola

Il primo progetto della neonata ODV La Bricula riguarda la realizzazione di un teatro nel geosito di Cortiglion. Di seguito un estratto della proposta formulata all'ente gestore del sito e al comune di Cortiglion.

Il sito paleontologico della Crociera di Cortiglion è un bene prezioso per la



Il "dinosaurio" posizionato al *Gir dil Marinòr*



Depositi di fossili nel geosito di Cortiglione



Sassi accantonati dopo il lavoro di cava



Blocco di pietra arenaria con depositi fossili comunità e costituisce, insieme ad altre realtà vicine del Sud astigiano, un nodo importante nella rete dei siti del Parco paleontologico, da valorizzare e far conoscere a un pubblico più vasto.

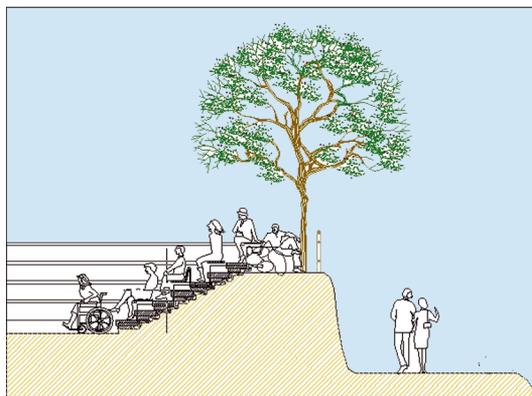


Area del teatro durante i lavori di preparazione per il concerto dell' scorso autunno

Allo stato attuale il sito si presenta con due pareti verticali perpendicolari fra loro, di altezza di circa 5 metri, sulle quali sono visibili in modo esemplare le stratificazioni fossilifere. Sono protette dalle intemperie con una tettoia e, in uno spiazzo posto al di sopra di esse, è presente una struttura aperta, al centro di un'area attrezzata per lo svolgimento di attività didattiche. Il raccordo con la strada di accesso è costituito da un'area pianeggiante che ha subito un lento processo (ventennale) di rinaturalizzazione. All'ingresso dell'area recintata del geosito sono accatastati un considerevole numero di massi rinvenuti negli scavi.

Si tratta di arenarie, sabbie solidificate che contengono al loro interno, e anche in superficie, un gran numero di fossili.

Sezione dei gradoni da realizzare





La prima volta al teatro del geosito: il concerto dell'autunno 2021

Sono state accantonate per una eventuale futura utilizzazione. Una di queste, la più grande, con le fattezze di un dinosauro, è stata situata, all'epoca degli scavi, nelle vicinanze della rotonda della frazione Crociera di Cortiglione a segnalare l'accesso del sentiero che conduce al geosito. Altre di esse, collocate a terra una dopo l'altra all'interno del recinto, segnano il percorso e, con le loro forme particolari, suggeriscono immagini fantasiose, introducono ed accompagnano il visitatore fino alle stratigrafie del geosito.

Ed è proprio la presenza di questi massi, liberati e fatti emergere dalle sterpaglie nell'estate del 2020, e dell'adiacente spazio naturale a conca che ha suggerito una diversa collocazione: formare sedute semicircolari sovrapposte, adattandole ad un gradone naturale del terreno.

Ed ecco in sintesi il progetto: *realizzare*

un teatro dei fossili che avrà come gradoni i massi di arenaria presenti sul posto. Renderlo accessibile a tutti con sentieri di accesso agevoli, coltivare a prato lo spiazzo circolare esistente, attrezzare l'area per la realizzazione di spettacoli di varia natura mediante la collocazione di strutture mobili da rimuovere al termine dell'evento. Per esempio si potrebbe realizzare un portale a sostegno di uno schermo per proiezioni o un palco per spettacoli teatrali, predisporre un punto di prelievo dell'energia elettrica e realizzare un impianto di illuminazione fisso per spettacoli in notturna e per strumentazioni audio e video, installare un ripetitore Wi-Fi per consentire la fruizione gratuita dell'accesso a internet.

Molteplici possono essere le utilizzazioni:

concerti all'aperto (le prove generali



Le sedute degli spettatori del teatro sono state ideate con vetro di sicurezza per non nascondere alla visuale i sedimenti utilizzati. Nelle foto i prototipi preparati all'uopo

lezioni all'aperto con 180 posti a sedere museo dei fossili all'aperto.

Per raggiungere questi obiettivi la Bricula, associazione culturale di Cortiglione, ha formato un gruppo di volontari con al suo interno operatori e figure tecniche e professionali in grado di realizzare materialmente l'opera e consegnarla alla fruizione pubblica.

Il progetto procederà in due fasi: spostare i massi con l'ausilio di mezzi meccanici in una nuova collocazione tale da formare le gradinate.

Successivamente verranno realizzati gli impianti elettrico e wi-fi, la sistemazione a prato delle aree non boscate, l'arredo e le misure di protezione e di sicurezza dell'area.

Grazie al contributo di soci e privati, è stato realizzato un prototipo con le sedute in vetro di sicurezza, progettato per avere una duplice funzione: posti a sedere confortevoli con il minimo impatto ambientale e trasparenti per consentire la protezione e la visibilità dei fossili. ■

sono già state fatte il 3 ottobre 2020 con palco e sedute realizzate con balle di paglia)

spettacoli teatrali,
proiezioni cinematografiche,
conferenze,

Ricorrenze di giugno, luglio, agosto

I Santi

Francesco De Caria

Il periodo estivo fra giugno e agosto è particolarmente ricco di ricorrenze di Santi in qualche modo legati al territorio, vuoi per venerazione, celebrazioni comuni (processioni, liturgie varie) e attribuzione diffusa, soprattutto sino ad un paio di generazioni fa, del nome.

Naturalmente alcune ricorrenze sono particolarmente sentite a livello di comunità, celebrate con processioni o funzioni particolari a livello di paese o di borgo. Ne abbiamo contate circa 25! Non possiamo certo enumerare o citare tutte queste ricorrenze in modo acconcio. Tuttavia possiamo procedere per cenni e soffermarci sulle ricorrenze più significative e più “sentite” a livello di comunità.

Giugno

Fra i nomi di santi che ritroviamo largamente impiegati come nome di neonati di qualche generazione fa, venuti al mondo sino alla seconda metà dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento (ottimo luogo di indagine è il cimitero con le sue lapidi), troviamo **Bonifacio**, nome diffuso anche fra i marchesi di Incisa, popolarmente ridotto a *Cen* (da Bonifacino). Nel periodo che qui prendiamo in considerazione cadono le memorie di due santi di questo nome, un Bonifacio di Polonia (21 giugno) e un Bonifacio di Germania (5 giugno). Quest'ultimo fu l'evangelizzatore dei territori al di là del Reno, agli inizi dell'VIII secolo. Era un benedettino vissuto a cavallo fra VII e VIII secolo che organizzò la comunità ecclesiastica della



San Bonifacio

Germania. Ma proprio della sua opera di evangelizzazione fu vittima: morì per opera di un sicario nel 754 nella Frisia orientale, sulle coste del Mare del Nord.

Per la nostra zona è lecito pensare che il nome fosse diffuso per via dei vari Bonifacio di Monferrato, da Bonifacio I (XII-XIII secolo), che ebbero giurisdizione sul territorio. Ricordiamo per i tempi più vicini a noi il generale Bonifazio Incisa di Camerana, generale dell'Esercito.

Ancora a cavallo fra Otto e Novecento si battezzavano in zona bambini col nome di **Feliciano** – a Incisa *cui 'd Filisian* erano una famiglia – santo martire a Roma, assieme al fratello Primo, nel III secolo. *Felicianus* era il nome del console romano che nel 211 fondò Felizzano. San Feliciano è ricordato l'8 giugno.

Ma giugno, il 13, è il mese di Sant'Antonio da Padova, il *Santo dei miracoli* per antonomasia: a Sant'Antonio da Padova a Incisa è dedicata la chiesa di Borgo Ghiare, *al Gèri*. Il fiore che lo simboleggia è il giglio bianco. Nato a Lisbona nel 1195, fu agostiniano, ordine "aristocratico" fra gli ordini monastici, dedito alla grande cultura. Cercò il martirio in Marocco, ma si ammalò. Ad Assisi incontrò San Francesco, la cui povertà e serenità lo affascinarono ed entrò nell'ordine francescano. Grande predicatore, si schierò a Verona contro il tiranno Ezzelino da Romano, coinvolto anche nella realtà politica e sociale, dalla parte dei più deboli e anche per questo caro al popolo. In un piccolo convento presso Padova venne visto tenere fra le braccia Gesù Bambino: la scena divenne l'iconografia universale del Santo.

Nome diffusissimo è **Luigi** – *Aloisius*,



Chiesa di Borgo Ghiare a Incisa



Statua di S. Feliciano a Foligno

diminutivo *Alovisinus* donde il nostro *Vigiu, Vigen* – in riferimento a San Luigi Gonzaga (21 giugno), dei signori di Mantova che ereditarono il Monferrato avendo l'ultima dei Paleologi di Monferrato, Maria, sposato un Gonzaga nel '500. San Luigi nacque a Castiglione delle Stiviere nel 1568, figlio di Ferrante. Erede dei Gonzaga, fu educato presso varie corti: a Firenze, ospite del Granduca di Toscana, per una conversione religiosa preferì studiare testi teologici, invece che di tattica militare. Alla corte di Spagna vide morire giovanissimo il principe



S. Luigi Gonzaga nel dipinto di Goya



S. Giovanni Battista (Leonardo)

ereditario Diego: la crisi religiosa lo colpì e lo convinse della *vanitas vanitatum* del mondo. Entrò quindi nell'ordine dei Gesuiti: a Roma nel 1590, quando la peste colpì la città, si prodigò per gli ammalati, che raccoglieva per strada, nei quali vedeva il Cristo della Passione. La peste lo condusse a morte ventitreenne nel 1591. E forse anche la dedizione agli ammalati, oltre al fatto di appartenere alla

famiglia signora del Monferrato, ne ha fatto santo popolarissimo in zona.

Grande la ricorrenza di **San Giovanni Battista**: cugino e precursore del Cristo e suo battezzatore nel Giordano. Fu decapitato da Erode indotto – secondo una leggenda ripresa da scrittori e musicisti – dalla danzatrice Salomè istigata dalla cortigiana Erodiade, rimproverata dal Santo per la sua condotta immorale, o, secondo certa letteratura fra Otto e Novecento, per una vicenda di amore non corrisposto. La ricorrenza del Santo coincide con il solstizio d'estate, caricato di profondi significati: persino la camomilla nei prati non si raccoglie prima che essa abbia preso *la rusò 'd San Giuònn*.

Nel sole nascente del 24 giugno si vedrebbe il piatto d'oro su cui la testa del Santo venne offerta a Salomè. Il 24 giugno il sole, superato il solstizio, inizia una parabola che ha il punto più basso nel solstizio d'inverno. Probabilmente per invocare la luce solare dall'isola di Man all'Africa settentrionale la notte di San Giovanni è la notte dei falò che inizia col fuoco delle stoppie, laddove la mietitura è iniziata.

Ma la notte di San Giovanni è anche notte dell'acqua: nel nostro territorio c'è la credenza che gioverebbe alla vista il bagnarsi gli occhi con la rugiada di quella notte. Inoltre è la notte del *mòschi*, delle streghe, che come demoni volano nel cielo. È forse un fatto linguistico: le *striges* in latino sono gli allocchi o i gufi, uccelli notturni, dal verso lugubre; si credeva che le *striges* quella notte assumessero fattezze di vecchie repellenti che organizzavano il *sabba*, danza lussuosa con i demoni.

Luglio

Nel mese cadono le ricorrenze di **San Tommaso** (3 luglio), l'apostolo, "inchiodato" a livello popolare nel modo di dire *fè cmé San Tumò, cjh'ui cherd nent s'ui bütta nent el nòs*, in riferimento al fatto di non voler credere all'apparizione fisica del Cristo, dopo la sua morte, agli apostoli. C'è poi **Sant'Innocenzo**, nome diffuso in zona come *Nusènt*, papa del V secolo che assistette al saccheggio di Roma da parte dei Visigoti.

Il 16 luglio cade la festa **del Carmine**, celebrata in molti luoghi con processioni e funzioni varie, come alla Villa di Incisa la chiesa quattrocentesca del Carmine in gotico lombardo. Al suo interno frammenti degli affreschi che narrano fra l'altro la storia dei marchesi di Incisa.

Il monte Carmelo in Palestina fu celebrato sin dall'Antico Testamento, come luogo di incontro fra profeti e *Iavhè* ed ebbe nuova celebrità grazie alle crociate cui gli Incisa e i Monferrato parteciparono.

La chiesa del Carmine alla Villa di Incisa

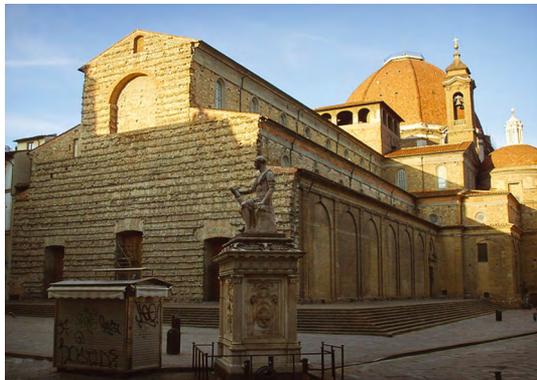


L'incredulità di San Tommaso (Caravaggio)



Statua di S. Vincenzo nella Basilica dei Santi Silvestro e Martino ai Monti

L'ordine carmelitano venne fondato nel XIII secolo dall'inglese San Simone Stock (1165-1265), al quale nel 1251 in una visione la Madonna consegnò lo scapolare che avrebbe liberato dall'inferno chi lo avesse indossato.



La Basilica di San Lorenzo a Firenze

Agosto

Compiendo un grande salto, passiamo a **San Lorenzo**, il 10 agosto, notte delle stelle cadenti e giorno di marca per le vigne: *San Lurens, l'iuu la tens, l'iuu la grisula, San Lurens u la pitula*, si diceva in riferimento al fatto che l'uva inizierebbe a cambiar colore e a poter essere assaggiata. Alla metà di agosto sin dall'antichità romana si tenevano varie feste: ad esempio di Diana e nel Vicino Oriente della dea della fertilità degli animali e dei campi. Dal VI secolo si tennero celebrazioni solenni dedicate alla Vergine, dapprima sul Getsemani, leggendario luogo di sepoltura di Maria, poi in tutto l'impero.

Sin dagli anni attorno al 1000 in quella festa solenne si osservava il riposo. In un'opera religiosa siriana si affermò che l'anima di Maria dopo la morte si era riunita al corpo, per cui la Madonna sarebbe stata assunta in cielo anima e corpo, come del resto il Cristo: si celebra la festa dell'Ascensione quaranta giorni dopo la Resurrezione.

La *Madòna d'Agust* è giorno di marca: *Dopo mezz'agosto non è più tempo giusto*, è proverbio diffuso in Italia, in riferimento

alla possibilità di temporali anche con grandine e di improvvisi abbassamenti della temperatura. Si preannuncia una nuova stagione, l'autunno.

A Incisa si fa festa alla Madonna d'agosto con il ballo in piazza e il 16 agosto con la fiera del bestiame, in verità oggi ridotta a poca cosa; resta tuttavia il ballo a palchetto, come luogo di incontri, di fidanzamenti, e in passato anche di risse fra giovanotti per qualche ragazza. A Castelnuovo si celebra **San Rocco** il 16 agosto, popolarissimo soprattutto come protettore dalla peste. Sarebbe nato nel '300 a Montpellier da famiglia nobile. Rimasto orfano giovanissimo e in seguito a una crisi religiosa, vendette tutti i beni, distribuì il denaro ai poveri e andò pellegrino a Roma: ma durante il viaggio si sviluppò l'epidemia di peste ed egli si diede all'assistenza degli ammalati e gli vennero ascritte guarigioni miracolose. A Roma incontrò il Papa, ma durante il ritorno, presso il Po venne colpito dalla peste e si ritirò sulle rive del fiume, isolato per non diffondere il morbo. Un cane miracolosamente lo sfamava portandogli ogni giorno una pagnotta. Ancor oggi in certi luoghi – qui nel territorio, a Castelnuovo – si distribuisce il pane o una fetta di *tirò* benedetta. Morì male, nella fortezza di Angera sul lago Maggiore, lungo la via del ritorno, in carcere perché sospettato di spionaggio. Viene considerato protettore del bestiame, oltre che contro la peste: secondo alcuni studi sulla sua figura si sarebbero trasferite le qualità dell'antico dio pagano Vortumno, preposto al mutamento delle stagioni. E torna in mente il proverbio già citato *Dopo mezz'agosto non è più tempo giusto*. ■

Giugno, luglio, agosto

Ricorrenze civili

Francesco De Caria

In questo numero de *La bricula* si dedica un articolo alle ricorrenze religiose particolarmente numerose in questo periodo. Ed è ormai universalmente noto che nel mondo contadino le festività religiose, connesse alla situazione astrale, hanno particolare significatività in relazione allo svolgersi dell'annata agraria. Ma vi sono anche varie ricorrenze civili, in funzione ai vari momenti storici e politici. Già dagli inizi di giugno cade la *Festa della Repubblica*, che rinvia ai risultati della scelta della forma politica che l'Italia, sino ad allora monarchica nel segno sabauda, effettuò.

Una scelta difficile, in particolare in Piemonte, dove il Risorgimento e l'Unità nazionale erano avvertiti come eventi determinati dal casato sabauda. Qui a favore della Repubblica votarono 1.250.000 cittadini, ma la Monarchia ebbe ancora 940.000 sostenitori. E ancor oggi nei modi di dire *l'è ina Repùblica* significa "c'è una grande confusione, ognuno fa di testa sua".

In effetti anche nelle lapidi, anche nei monumenti che ricordano personalità di casa Savoia, da Carlo Alberto a Umberto I e relativa consorte, la Regina Margherita, i sovrani erano considerati "padri della Patria" dediti – soprattutto le figure femminili – a grande beneficenza



e assistenza nei confronti dei più deboli, fondando ospedali, asili, scuole, riuscendo ad avvicinare notevolmente la monarchia al popolo.

La festa della Repubblica vien dopo la *Festa della Liberazione*, il 25 aprile che forse oggi, anche per motivi anagrafici, inizia a veder rimarginarsi antiche ferite che nella guerra partigiana dilaniarono anche nei modi letterali, più violenti e sanguinosi, la società. Per contro e forse *anche* per gli stessi motivi – chi è nato dopo il 1945, quindi non ha conosciuto gli orrori della guerra e la guerra civile – sempre più numerosi sono coloro che invocano un governo dalla condotta decisionale e autoritaria. Psicoanaliticamente si potrebbe parlare di "desiderio del padre" invece che di matura "rivolta al padre", in una sorta di "scarico di responsabilità" e di senso di stanchezza.

Se si esaminano programmi scolastici o semplicemente gli indici e le tabelle cronologiche contenute in testi scolastici degli anni Cinquanta e primi Sessanta o



Monumento di Carlo Pisacane a Sapri

degli anni Trenta, si possono riscontrare rispetto all'oggi grandi differenze nella educazione dei bambini e dei giovani. Proprio l'era repubblicana in Italia segna profondamente anche il calendario delle ricorrenze civili. Ed è tanto più interessante ricordare che quei libri scolastici non riguardano secoli passati, ma la generazione dei genitori di molti di noi e di noi stessi, che su quei libri scolastici abbiamo studiato.

Da notare che all'epoca molto attenuata, se non assente, è il riferimento alla "Liberazione", alla Resistenza: ancora troppo recente era la guerra civile e che "tutti fossero partigiani" era ancora un mito lontano, contraddetto dalla realtà di troppe famiglie che dalla guerra partigiana erano state dilaniate. All'epoca della formazione dei genitori di chi oggi è sulla settantina, troviamo invece un rilevante numero di riferimenti all'allora regnante Casa Savoia, anche per avvenimenti famigliari, come se la famiglia regnante

facesse parte delle nostre parentele. Troviamo infatti il ricordo della *Nascita della Principessa Jolanda*, la *nascita della principessa Elena, duchessa d'Aosta*, la *Morte di Carlo Emanuele I di Savoia*.

Del resto basta osservare la frequenza di monumenti, vie e piazze dedicati ai Savoia nelle grandi città, per rendersi conto dell'importanza riservata a quel capitolo di storia, che si collegava direttamente nei libri scolastici al tema del Risorgimento, con riferimento proprio all'opera dei Savoia, ma anche degli eroi che, come i martiri cristiani, offrirono la propria vita all'Ideale.

Riguardo all'importanza riservata al *Risorgimento*, in una prospettiva ancora lontana dall'idea di Europa Unita proposta da personalità quali Altiero Spinelli (1907-1986) citiamo ancora – in riferimento ai libri scolastici elementari degli anni Cinquanta – *la repressione austriaca contro la Sicilia insorta... l'Infausta battaglia di Lissa, il Combattimento dei Garibaldini a Bezzecca, la ritirata dei Piemontesi nel forte di Peschiera, la fucilazione dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera e di altri martiri dell'Indipendenza, la battaglia di Magenta, l'entrata trionfale di Vittorio Emanuele II in Napoli, la morte di Carlo Alberto, la cacciata degli Austriaci da Bologna, l'assassinio a Monza di re Umberto I, la capitolazione di Vicenza dopo vigorosa resistenza agli Austriaci, lo sbarco dei fratelli Bandiera con diciassette compagni presso Crotona e poi l'istituzione dell'arma dei Bersaglieri, le battaglie di San Martino e Solferino, l'infausta battaglia di Custoza, la partenza di Garibaldi da Palermo al grido di "o Roma o morte", la battaglia di Luino, la morte di Luciano Manara a Villa Spada nella difesa di Roma, la Spedizione di Carlo Pisacane, la vicenda degli ufficiali borbonici Morelli e Salvati, l'entrata in Roma dopo*

lungo assedio, la morte di Goffredo Mameli, il proclama di Vittorio Emanuele II al popolo lombardo, la vittoria di Garibaldi a Milazzo, l'Entrata a Torino di Vittorio Emanuele II e Napoleone III dopo la guerra di Indipendenza.

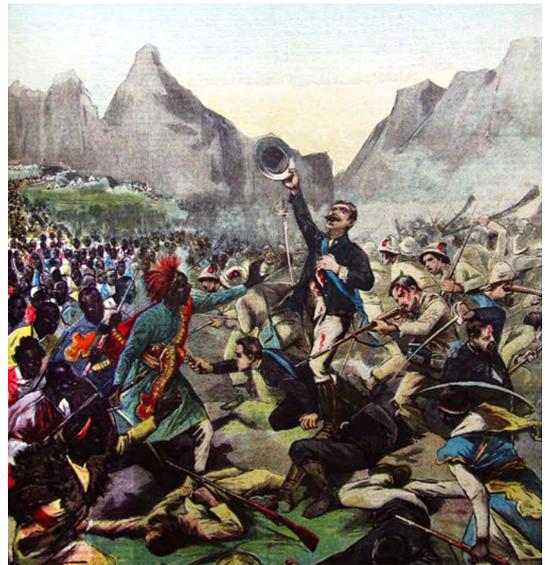
L'epopea del Risorgimento continua nei libri scolastici degli anni Cinquanta con l'epopea del I conflitto Mondiale, considerato fase finale del Risorgimento stesso. Vi sono riferimenti a episodi di ribellione all'occupazione straniera in suolo italiano dei secoli passati come i riferimenti al Balilla a Genova e all'assassinio di Masaniello a Napoli. Così come compaiono così episodi che riguardano il primo conflitto mondiale, quali l'eccidio della missione italiana presso Giannina, l'impiccagione di Cesare Battisti a Trento, il Volo di Gabriele d'Annunzio su Vienna, l'esilio di Daniele Manin, la conquista di Cima Undici in Cadore, o la morte del maggiore Francesco Baracca, asso degli assi avendo riportato 34 vittorie aeree, il martirio di Naziario Sauro, la conquista del Monte Santo.

L'esaltazione della pretesa "grandezza italiana" era ben presente nelle celebrazioni dei grandi viaggiatori e grandi navigatori del passato, Marco Polo, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci ...

Al Risorgimento veniva direttamente collegata la lotta del casato Savoia contro i Francesi che nel Seicento e dintorni tentarono di far del Piemonte sabauda – del resto di lingua e cultura francese – un territorio annesso al Regno di Francia. Ne è un esempio la battaglia dell'Assietta vinta dai Piemontesi sui Francesi, il 19 luglio 1747, battaglia nella quale il Piemonte sabauda si liberò dalle mire dei



La fucilazione dei fratelli Bandiera



La morte del generale Dabormida ad Abba Carima

Francesi.

Chi può, avendo qualche nipotino che ha fatto quinta elementare, gli faccia un "esamino". Secondo noi ne avrebbe ben poche risposte, e non per colpa del ragazzino, ma perché a scuola di queste cose che abbiamo accennato, che ancora a noi sulla settantina facevano pressoché imparare a memoria, non si parla neppure più, o certo meno non vi si insiste con l'enfasi d'un tempo. Ammettiamo che vi fosse qualcosa di "morboso" o quanto



I Bersaglieri sfilano di corsa nelle parate militari

meno di melodrammatico nell'insistere sui sacrifici per la Patria dei risorgimentali, simile alla "morbosità" con cui nelle ore di religione il parroco o qualche insegnante di catechismo insisteva sulle sofferenze non solo del Cristo, ma dei martiri anche fra i moderni missionari in terre lontane e "infedeli".

Tuttavia dobbiamo altresì ammettere qualche aspetto positivo nei programmi e nelle letture scolastiche di allora: una buona conoscenza dei fatti principali della Storia, un senso di appartenenza che non è negativamente esclusione degli altri e insensato orgoglio o senso di superiorità, ma solo "non ignoranza", un senso del dovere che, se non deve necessariamente giungere al sacrificio di sé – ma giudici e carabinieri l'hanno recentemente affrontato, come pure medici e personale ospedaliero, missionari... – dovrebbe quantomeno contribuire a dare un senso all'esistenza anche come semplici membri di un gruppo sociale.

Tenendo anche conto che tutti i fatti che abbiamo elencato presenti negli indici dei testi di scuola elementare precedenti le varie riforme a iniziare da quella dei

primi anni Sessanta (1962), erano supportati dalle letture dell'apposito libro, distinto dal "sussidiario", stilate da insigni scrittori tutti da annoverare nelle storie letterarie: e facevano "la parte del leone" gli episodi tratti da *Cuore*, dalle elaborazioni dei diari di viaggio di esploratori, dalle agiografie. E le poesie di Pascoli e di Carducci, scrupolosamente "mandate a memoria".

Dunque nei libri di lettura e nei sussidiari ancora negli anni Cinquanta/primi Sessanta vi sono molti temi

essenzialmente di esaltazione delle glorie italiane identificate con l'affermazione di una civiltà occidentale superiore: dalle imprese degli esploratori e dei Navigatori, da Polo a Colombo a Vasco de Gama ... conquistatori e "civilizzatori", con una visione presso a poco opposta a quella attuale, così come c'era l'esaltazione e magari un punto di compiacimento del martirio, da quello dei testimoni cristiani nei primi secoli dell'epoca "dopo Cristo" a quello dei missionari cristiano cattolici in Cina, in Africa, in America meridionale. E ancora, da *Cuore*, la pretesa superiorità delle classi sociali ricche e colte sulle classi sociali condannate al lavoro manuale, all'analfabetismo, magari mascherata da "amorevole comprensione" in una prospettiva di antinomico "socialismo liberale".

Del resto, anche nel cinema, non c'erano film che insistevano sulla superiorità dei bianchi sui nativi americani, degli esploratori europei e dei missionari cristiani sulle popolazioni "selvagge" dell'Africa, oppure della superiorità degli Angloamericani sui Cinesi o sugli Indiani del Sud Est asiatico? ■

Il castagno da frutto

Marco Brondolo

Il castagno in Piemonte può svilupparsi e crescere in zone anche molto diverse tra loro, poiché si abitua facilmente all'ambiente circostante. La vegetazione ottimale si ottiene in collina a quote comprese tra 500 e 600 metri oppure in zone montane tra i 1000 e i 1200 metri.

In condizioni naturali, il castagno selvatico raggiunge altezze che variano tra i 25 e i 30 metri, dimensioni ottenibili anche in coltivazione su innesto franco, mentre dimensioni minori si possono ottenere tramite diversi tipi di portainnesti.

Il castagno reperisce le sostanze di sostentamento dal terreno, per questo non necessita di molte cure, però soffre i



Piantine di castagno

periodi di caldo intenso, che ne possono indebolire la struttura, il terreno ottimale è neutro o leggermente acido, ma non argilloso; nel caso in cui sia necessaria la concimazione è preferibile utilizzare dello stallatico, distribuito alla base del tronco

Il castagno

Da un sussidiario degli anni '30 del '900

La produzione delle castagne forma una delle risorse piemontesi. Ben 103.000 ettari son coltivati a castagni, che, nel 1909-1920, diedero una produzione media annua di 978.000 quintali, superata solo dalla Toscana. Alla testa delle provincie piemontesi sta Cuneo, colle sue note e svariate qualità, i marroni, le selvaschine, le contesse, le bracate, i rinomati biscotti della Chiusa, le castagne bianche o secche di Garessio e di Pamparato. Parecchie di queste qualità, insieme col piccotto e i maroni, proprii più specialmente di Pinerolo, conoscono le vie dell'Oceano, dove si spediscono in barili. Cuneo

impegna non meno di 53,200 ettari di terreno nella coltivazione dei castagni, che nel dodicennio citato diedero una produzione di 565.000 quintali, davanti a 198.000 di Novara, 124.000 di Torino, 91.000 di Alessandria.

Noi apprezziamo troppo poco le virtù e il valore economico del castagno, i cui sei milioni di quintali di prodotto, in tutta Italia, si convertono ogni anno in 800 milioni di lire. La media di 200 mila quintali, che si esportano annualmente, *supera di ben quattro volte la esportazione di tutta la frutta fresca nazionale*; quanto alla produzione poi, tutte le frutta fresche e secche d'Italia,



Il castagno di Ferrere

verso la fine dell'inverno; questa pianta, nonostante sia monoica, ovvero porta i fiori maschili e femminili sullo stesso individuo, è anche autosterile, perciò per far sì che avvenga l'impollinazione è necessario coltivarne più specie.

Le castagne prodotte da piante selvatiche sono per lo più usate nella produzione di farina, mentre per altri tipi di prodotti (come le caldarroste) si preferiscono i marroni, generalmente più dolci.

La pianta diventa produttiva intorno al quarto anno dopo la germinazione; all'interno dei ricci, i quali si aprono in autunno facendo cadere a terra il contenuto, si formano da uno a tre frutti. La produzione non è costante nelle varie annate, che possono presentare maggiore quantità e frutti più piccoli, o frutti

di maggiori dimensioni ma in numero inferiore.

Il suo legno risulta piuttosto resistente e si presta a vari tipi di lavorazione. Se un bosco di castagno è destinato alla produzione di legna, viene definito palina.

Le piante che ricevono la cura necessaria possono vivere molto a lungo e raggiungere anche il secolo di vita.

Un castagno con fusto di 650 cm si trova nei pressi di Ferrere (AT) ed è riconosciuto come albero secolare dalla Regione Piemonte. ■

prese insieme, non arrivano a quella della sola castagna!

Cuneo, la castagnopoli, si fece promotrice della *Settimana del castagno*, ove i tecnici, scienziati, commercianti, industriali, uomini politici discutono del magico prodotto, riuniti in fascio in uno speciale *Ente del castagno*. Oltre il comune consumo delle castagne fresche, allessate e abbrustolite, oltre le ballotte e le bruciate, c'è il consumo voluttuario con i marron glacés, le marmellate, i gelati, i pasticcini, i passati, le focacce, le confetture, le gelatine; c'è il consumo industriale per gli apprezzati estratti tannici desunti dal legname, destinati

alla concia; c'è il consumo accessorio delle foglie, come lettiera e ingrasso nelle stalle montanine e come pascolo e produzione erbacea; c'è il vivaio naturale di squisiti ed abbondanti funghi mangerecci, che il castagno ospita e alimenta; c'è il richiamo dei cittadini, che sotto i fronzuti tronchi in deliziosa frescura deprecano l'afa e gli ardori dei marciapiedi delle città. Il castagno è detto l'albero del pane dell'Italia, e certo nessun'altra pianta nazionale è più munifica, più completa e più parca di questa, che è per le nostre popolazioni di montagna come la palma per quelle del deserto.

Stefano Grande

Europa e Ricerca

Bene gli Italiani, anzi le Italiane, male invece l'Italia

Emilio Drago

Ci sono notizie che se pur lette solo per caso e con pigrizia (ma non certo con indifferenza ed indolenza, non essendo ancora giunto il tempo della fiacca e delle palpebre molli!) mettono subito in allerta la nostra attenzione e vengono mentalmente circoscritte, catalogate e contrassegnate con uno speciale *emoticon* (anche la mente ha i suoi *emoticon*!) per esser trasformate in una rete da gettare e raccogliere quante più riflessioni è o sarà possibile. È quanto è successo a me qualche tempo fa. Ora, con questo numero de *La bricula*, è arrivato il momento di tirare a riva quella rete e di riportare quelle notizie alla ribalta.

Una notizia buona e una cattiva! Quante volte in questi ultimi tempi, offuscate dalle presenze ingombranti della pandemia prima e della guerra poi, l'abbiamo sentito ripetere da politici, da virologi, da opinionisti improvvisati, da imbonitori più o meno qualificati; e chissà quante volte, credo, ce lo sentiremo ancora ripetere. Si tratta di un tormentone che marca il clima di incertezza, di verità incompiute, instabili, in apparente equilibrio tra il vero e il non vero, traballanti e come tali ben distanti dall'essere accettate come assolute, ideali e categoriche: funamboli



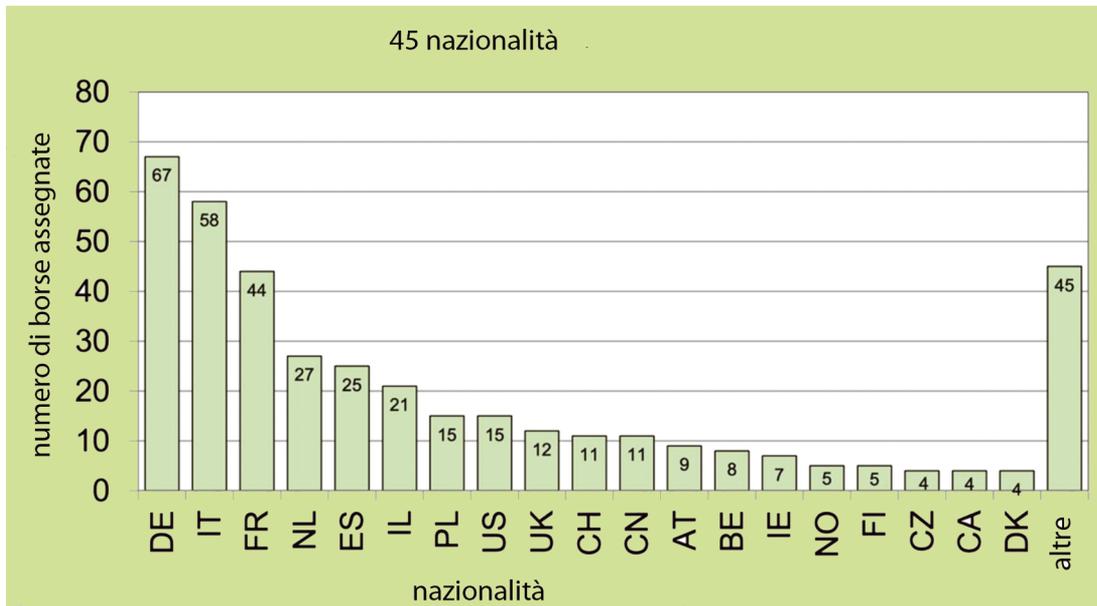
Giovani dimostrano per ottenere fondi per la ricerca

noi, confusi e sospesi su di un baratro di numerosi possibili accadimenti!

Cominciamo dunque dalla notizia buona (anzi ottima!) o da quella cattiva (anzi pessima!)? Beh, cominciamo innanzitutto da un'imprescindibile premessa.

Quello che nei vecchi libri di geografia (per intenderci quelli già in dotazione alla mia generazione: che i sociologi chiamano generazione dei *baby boomers*) era definito *il vecchio continente*, cioè l'Europa, di cui una parte geograficamente consistente noi siamo soliti oggi definire con l'acronimo *UE* (Unione Europea), ha una sua precisa organizzazione e una rigida impalcatura strutturale. Credo non guasti ricordarla anche se solo brevemente.

Riunisce 27 stati membri e ha due capitali, Bruxelles e Strasburgo, ed è



Distribuzione degli incarichi di ricerca nella Unione Europea

circoscritta entro confini geografici in continua modificazione. Dei 27 stati 19 fanno parte della cosiddetta *EUROZONA*, ovvero hanno adottato l'*Euro* come moneta unica; gli altri 8 pur aderendo alla *UE* hanno invece mantenuto la propria valuta nazionale. Il vasto Mondo *UE* accoglie, su un territorio di oltre 4 milioni di chilometri quadrati, una popolazione di 450 milioni di abitanti: al terzo posto dunque dopo la Cina e l'India in termini di popolazione e al secondo posto dietro gli Stati Uniti in termini di ricchezza.

L'organizzazione dell'*UE* è comprensibilmente complessa e articolata e come tale caratterizzata da diverse istituzioni:

- *Parlamento Europeo (Europarlamento)* con 705 deputati;
- *Commissione Europea*, organo esecutivo dei programmi strategici;
- *Corte dei Conti Europea*, che controlla la raccolta e la distribuzione dei fondi monetari;
- *Corte di Giustizia dell'UE*, che presiede i diritti e i doveri degli stati

membri;

- *Procura Europea*, che indaga sulle frodi contro il bilancio;
- *Spazio Economico Europeo*, con il ruolo di favorire nel mondo le relazioni commerciali;
- *Europol*, con il ruolo di controllare, indagare e combattere il terrorismo;
- *Unione Doganale Europea*, per l'applicazione delle aliquote tariffarie.

Ma anche la Cultura e l'immenso campo della Ricerca hanno spazio in questo articolato e complesso contesto organizzativo da quando è stato istituito nel 2007 (... un po' in ritardo per verità!) il *Consiglio Europeo per la Ricerca* con l'incarico di bandire concorsi che vanno sotto il nome di *ERC STARTING GRANT* allo scopo di finanziare, mediante consistenti borse di studio (*GRANT*), i progetti di ricerca da espletare inderogabilmente in ambito europeo (anche se i singoli bandi sono aperti a tutte nazioni extra-europee) ciascuno in un orizzonte temporale massimo di 5 anni.

Le borse di studio vengono organizzate con meticolosità ‘catastale’ e con la rigidità tipica dei mandati militari: in altre parole non sono previsti sconti o deroghe e solo i progetti giudicati i migliori vengono promossi e finanziati: in questo modo si vuole premiare esclusivamente l’eccellenza dei ricercatori proponenti (*Principal Investigators*) e dei singoli progetti.

Ma veniamo al punto.

Recentemente sono stati resi noti i risultati del concorso bandito nel 2021: dei 4066 progetti proposti dai ricercatori (di tutte le nazionalità, 45 in totale) soltanto 397 (9,8%, meno di 1 su 10!) hanno superato la severa griglia di selezione e sono stati ammessi ai finanziamenti. Questo dato dà già di per sé l’idea dei severi criteri di selezione adottati dal *Consiglio Scientifico* – organo indipendente formato da docenti, studiosi, scienziati di altissimo profilo a livello mondiale – per l’individuazione dei progetti di ricerca migliori che, raggruppati in 3 distinte categorie, spaziano dalle scienze matematiche, fisiche mediche e naturali, all’ingegneria, scienze della terra e dell’universo, alle discipline umanistiche e sociali.

Ogni bando prevede cospicui finanziamenti: fino a 1,5 milioni di euro per lo *Starting Grant* (destinato ai ricercatori più giovani con esperienza dai 2 ai 7 anni a partire dal completamento del dottorato di ricerca); fino a 2 milioni di Euro per il *Consolidator Grant* (per i ricercatori tra i 7 e i 12 anni di esperienza); fino a oltre 2,5 milioni di Euro per l’*Advanced Grant* (oltre i 10 anni di ricerca ininterrotta e con un curriculum a dir poco eccezionale, consolidato da successi e pubblicazioni autorevoli).

Con grande soddisfazione ed orgoglio possiamo dire che anche i risultati dell’ultimo bando hanno visto i nostri ricercatori italiani brillare, aggiudicandosi

58 *Grant* (53 nel 2020) e classificandosi al secondo posto dopo la Germania (67 *Grant*) e prima della Francia (44 *Grant*), dell’Olanda (27 *Grant*), della Spagna (25 *Grant*), etc.

Altra realtà importante è il fatto che delle borse vinte più della metà sono state assegnate alle giovani ricercatrici. A questo proposito merita una speciale menzione la Dottoressa Paola Romagnani, Ordinario di Nefrologia dell’Università di Firenze, con l’ambizioso primato di essersi aggiudicata già uno *Starting Grant* nel 2007, un *Consolidator Grant* nel 2014 e infine un *Advanced Grant* nell’ultima edizione: tripletta record in Europa!

Rovescio della medaglia, ovvero la nota dolente di questo positivo scenario, è rappresentato dal fatto che molti dei nostri ricercatori, risultati vincitori con formazione tutta italiana, hanno scelto di svolgere la loro attività di ricerca all’estero (e questo è il triste primato dell’Italia in termini di *fuga dei cervelli!*). È vero che Cultura, Scienza, Arte... non hanno confini ed è normale che godano di mobilità internazionale, ma è altrettanto vero che purtroppo il numero dei nostri ricercatori che hanno scelto di svolgere la loro preziosa attività in altri paesi non è compensato dal numero dei ricercatori stranieri che hanno scelto l’Italia. Triste realtà questo ‘disallineamento’ che contribuisce a dare dell’Italia un’immagine in chiaroscuro, di una nazione un po’ *fanée*, che ha ben chiaro il meccanismo per conseguire i buoni risultati e per distinguersi ma... che rimane imbrigliata nelle proprie ‘virtù’ senza avere le energie sufficienti per mettere a frutto quei risultati.

Questi successi purtroppo non hanno in Italia la dovuta eco; solo alcune testate specializzate li riportano dandone adeguato risalto: si preferisce invece dare voce e spazio alle *gossip news*, al costante brusio del cicaleccio nazionale, ne sono



Un laboratorio di ricerca farmaceutica

prova i programmi voyeuristici come *La pupa e il secchione* o il *Grande Fratello*...

I positivi risultati ottenuti sono tanto più prestigiosi ed eclatanti se si considera che in termini di finanziamento per la ricerca e lo sviluppo l'Italia è nelle ultime posizioni con una spesa inferiore all'1,5% del PIL (... ma si pensa ad un 2% per gli armamenti !!!) contro una media europea del 2,2%.

Si sente inoltre la mancanza in Italia di un'Agenzia per la Ricerca (come esiste in altre nazioni): in un primo tempo promessa ma mai approvata!

Quello che non è fatto rimane da fare... un giorno senza dubbio e perché no? Questa frase, telegrafica ma chiara nella sua apparente ambiguità, fu scritta da una gentildonna su un biglietto recapitato al D'Annunzio per declinare ancora una volta, con eleganza tutta femminile, un appuntamento galante ostinatamente fissato dal poeta... È quasi inutile dire che l'incontro lasciato in sospeso non avvenne in realtà mai! Sarà così anche per la costituzione della promessa Agenzia Italiana per la Ricerca e lo Sviluppo? 'Funamboliamo' anche su questo punto!

Voglio concludere questo articolo con una fiaba che ho letto, non ricordo esattamente né quando né dove, ma ne

ricordo invece la morale che mi sembra si adatti bene alla situazione che ho sopra descritto. Ecco in sintesi.

“Una bambina molto intelligente, spontanea e sognatrice, amava gli animali e a tutti i costi desiderava avere un animale come amico. ‘*Nessun cane e nessun gatto in casa!*’ era il divieto perentorio della mamma e del papà! La bimba molto intelligente, spontanea e sognatrice non si diede per vinta e un bel giorno si presentò a casa con un

cucciolo né cane né gatto bensì di leone! Il cucciolo fu finalmente accettato dai genitori!”.

La morale di questa breve fiaba è che l'intelligenza e la passione finiscono sempre per trionfare anche se non sempre trovano il terreno fertile: tale è l'ammirevole intelligente e pervicace ostinazione dei nostri ricercatori, pur nella situazione di indifferenza e di scarso incoraggiamento da parte delle istituzioni che, vuoi o non vuoi, dovranno rompere prima o poi gli indugi. E i sogni? Dirò che con i sogni bisogna andarci piano perché spesso finiscono per avverarsi davvero!

P.S. Ciliegina sulla torta. Sarà il torinese Carlo Ossola, filologo insigne e di fama mondiale (già professore all'Università di Torino e dal 2000 professore presso il *Collège de France*, anche lui all'estero!), a presiedere in Francia il nuovo *Conseil Supérieur des Langues*, creato dal Ministero per l'Istruzione per promuovere l'apprendimento delle lingue straniere, regionali antiche e classiche con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di *valori umanistici comuni di una cittadinanza aperta all'Europa e al mondo*. Speriamo che il Prof. Ossola ritorni da noi! ■

PERSONAGGI

Francesco Cirio

Il padre dell'industria conserviera italiana

Giacomo Massimelli

Qualche anno fa, nel 2000, l'Erca, l'accademia culturale nicese, ha dedicato a Francesco Cirio un convegno e un quaderno curato da Giuseppe Ubezzi, Francesco Cirio, note biografiche, che fa riferimento a pubblicazioni e documenti precedenti, sino alla biografia dedicata all'industriale della conserva dall'editrice Roux e Viarengo nel 1905. Buona parte dei lettori de La bricula ne avranno contezza, così come tutti coloro che passano in piazza XX settembre a Nizza Monferrato e si soffermano ad osservare il busto in bronzo, opera di Leonardo Bistolfi, fra i principali artisti del Liberty. Quel busto è imponente, come imponenti sono i lunghissimi baffi, è virile, guarda lontano, come deve essere la figura dell'industriale-padre, capitano della propria industria.

La sua storia è abbastanza nota quale storia di uno dei "padri" del made in Italy che ha portato la fama del nostro Paese ovunque nel mondo, per le sue capacità imprenditoriali, certo, per la sua lungimiranza. Riproponiamo qui la sua biografia, per tutti certamente interessante, per alcuni, speriamo, di sprone a guardare lontano, a "pensare grande".

Anche oggi la nostra terra presenta figure di imprenditori di respiro internazionale, più volte premiati per la loro attività, ne abbiamo anche un esempio illustre fra i soci fondatori e sostenitori in concreto dell'Associazione e del suo bollettino, il che ci è di incoraggiamento e di sprone ad uno sguardo ottimistico, nonostante le due calamità abbattutesi una dietro l'altra anche sull'Italia e sulle nostre terre, la pandemia e ora – anche senza il fragore delle armi e il lacerante suono delle sirene – la guerra coi suoi portati indiretti. A peste, fame et bello libera nos Domine si recita nelle Rogazioni che evocano le calamità bibliche. Riproporre oggi figure come quella di Francesco Cirio, che ci guarda autorevole là dalla piazza XX settembre, può infondere coraggio e nuova vitalità.

Francesco De Caria

Cirio, l'azienda dal marchio *made in Italy* conosciuta in tutto il mondo, seppur sviluppatasi ai piedi del Vesuvio, vicino alle coltivazioni dei pomodori San Marzano, ha radici in Piemonte, per merito di un Nicese: Francesco Cirio.

Cirio nacque a Nizza Monferrato il 25 dicembre 1836 da Giuseppe, sensale di granaglie originario di Monastero Bormida, e dalla nicese Berta

Maria Luigia. Le precarie condizioni economiche della famiglia gli impedirono di studiare, costringendolo a lavorare fin dalla fanciullezza. Nel 1838, a causa appunto delle ristrettezze finanziarie, la famiglia Cirio si trasferì a Fontanile; ma siccome anche qui gli affari non prosperavano, mentre ogni anno cresceva il numero dei figli da sfamare, nel 1845 il padre Giuseppe dovette coi tre figli



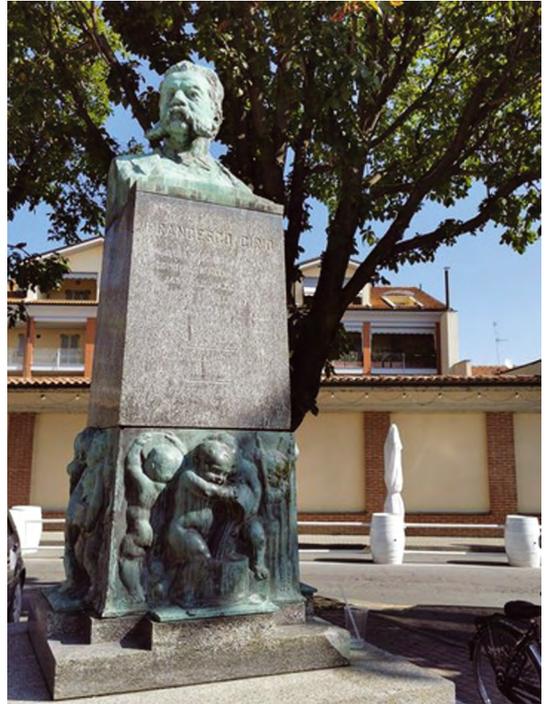
Francesco Cirio

maggiori prendere la strada di Alessandria per trovare occupazione nei lavori di fortificazione allora in corso in città. Messo da parte qualche risparmio in terra alessandrina, essi tornarono sul finire dell'anno 1847 a

Fontanile e il piccolo Francesco, poco più che undicenne, cominciò a seguire alcuni negozianti che ogni venerdì andavano al mercato di Nizza Monferrato. Egli rincasava alla sera del venerdì, con le mance che riceveva per i piccoli servizi prestati, portando al seguito qualche verdura di cui la mamma si serviva per preparare la cena di tutta la famiglia. Da lì a poco la sua innata creatività commerciale lo portò a intensificare gli accessi al mercato di Nizza: due o tre volte alla settimana ivi comperava un paio di cesti di ortaggi e di legumi, caricandoli sulle spalle li trasportava a Fontanile, ove li rivendeva realizzando un insignificante guadagno.

Intanto, Francesco, frequentando i negozi, cominciò a sentire che a Torino, rimboccandosi le maniche, si sarebbero potuti guadagnare quei soldi che invece mancavano nei mercati della provincia piemontese. Allettato da questa prospettiva lasciò con il fratello maggiore la casa paterna e si diresse a Torino dove trovò occupazione in un pastificio; non contento di tale sistemazione lasciò Torino per Genova e si cimentò quale manovale all'installazione del cavo sottomarino di raccordo tra la Riviera Ligure e la Sardegna.

Accumulato qualche centinaio di lire Francesco Cirio ritornò a Fontanile e



Monumento di Francesco Cirio a Nizza Monferrato

convinse la sua famiglia a recarsi con lui nel 1850 a Torino in cerca di fortuna. A poca distanza dalla stamberg, di 3 sole stanze ubicate nel secondo cortile di via San Massimo 53, dove viveva, c'era piazza Bodoni sede di un mercato mattutino di ortaglie e di generi alimentari ch'egli prese a frequentare prestando i suoi servizi ai negozianti. Prima che il mercato avesse termine egli racimolava qualche cesto di verdura che i grossisti gli cedevano a poco prezzo e correva a smerciarli nei sobborghi della città.

Pochi mesi dopo la sua attività si trasferì al maggior mercato di Torino, Porta Palazzo, dove conobbe alcuni negozianti (collaborò proficuamente con la ditta Gamba, ora Marocco) che esercitavano un intenso commercio con la riviera ligure e la Provenza. Dopo aver appreso al loro servizio i segreti del mestiere ed essersi recato nel biennio 1855-56 a

Nizza Marittima e a Parigi per conoscere il mercato francese, iniziò da solo, con le modestissime risorse di cui disponeva, uno scambio di primizie tra il Piemonte e la Costa Azzurra.

Ma la sua mente vulcanica non aveva tregua. Perché limitare il commercio di frutta e verdura ai soli mesi estivi? Perché non trovare il modo di conservare questi prodotti per l'inverno? In una vasta camera, presa in affitto in via Borgo Dora 34, fece costruire un ampio camino capace di contenere due grosse caldaie da bucato: vi collocò un lungo tavolo, qualche recipiente per trasporto, alcuni cesti, e così senza aiuti e con le scarse cognizioni dettategli dall'esperienza, impiantò alla fine del 1856 la prima fabbrica per la conservazione della verdura.

Agli inizi degli anni '60 Francesco Cirio era ormai un imprenditore affermato. I suoi prodotti furono premiati nella prima (1864) e nella seconda (1865) mostra organizzata a Torino dalla Società promotrice di esposizioni agrarie. Ma la sua definitiva consacrazione avvenne in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867, dove ottenne una medaglia d'oro per il procedimento, da lui messo a punto, di conservazione della carne. Procedimento che migliorò i sistemi impiegati a Torino dai Fratelli Lancia impegnati a fornire di carne conservata l'armata sarda nella guerra di Crimea.

Da quel momento Francesco Cirio dedicò le sue energie prevalentemente all'esportazione di derrate alimentari fresche, che crebbero a un ritmo



Una delle prime pubblicità della azienda Cirio

impressionante – dai 53 vagoni del 1871 ai 4500 del 1879 – raggiungendo la maggior parte dei paesi europei, ed acquistando notorietà non soltanto in Italia, ma in tutta Europa, grazie ad una fitta rete di filiali aperte progressivamente in numerose città: Napoli, Vienna, Monaco di Baviera, Praga, Verona, Pescara, Berlino, Varsavia, Pietroburgo, Charenton, Bologna, Cirò, Firenze, Reggio Calabria, Milano, Roma, Venezia, Amsterdam, Bruxelles, Francoforte, Londra, Parigi, Zurigo.

E tutto ciò Francesco Cirio lo fece da sé, superando difficoltà che a tanti altri sarebbero parse insormontabili: prime fra tutte quella di essere completamente analfabeta e di non conoscere la lingua dei suoi nuovi clienti. Ebbe la capacità di guadagnarsi l'amicizia del Commendator Amilhou, fiduciario dei banchieri Rothschild, che allora gestivano alcune ferrovie italiane, il quale gli fu prodigo di consigli e di facilitazioni per il rapido trasporto delle merci sui mercati esteri; e così conquistò in breve un'invidiabile posizione, dopo aver saputo reagire ai primi immancabili insuccessi.

Poi si diede alla commercializzazione



Il Museo Cirio a Torino

delle uova ed un rivolo d'oro tratto da questo prodotto prima sottovalutato si riversò sulle campagne Italiane, meritandogli dal Ministro del Commercio del tempo questo complimento: *“Lei ha superato Cristoforo Colombo che seppe far stare ritto un uovo solo: grazie a Lei sono milioni le uova Italiane che corrono per il mondo”*.

Tutti questi successi lo portarono ad insistere sull'industria conserviera: non più soltanto la frutta e i legumi, ma le carni, la selvaggina, i tartufi vennero posti in scatola. Le nazioni straniere ammiravano le iniziative di questo trafficante dalle umili origini e su lui piovvero i premi conseguiti in centinaia di mostre e numerose onorificenze. Il buon re Umberto, che si compiacceva di ascoltare il racconto delle sue traversie, gli conferì la commenda della Corona d'Italia.

Francesco Cirio raggiunse l'apice del successo nel periodo compreso fra l'Esposizione nazionale di Milano (1881) e quella di Torino (1884), impegnandosi in una quantità d'iniziative, al centro delle quali vi era sempre l'interesse per la produzione, il commercio e l'esportazione dei prodotti agricoli.

Persino il Principe Reale Enrico d'Olanda, conosciuto da Francesco Cirio in occasione dell'esposizione di Amsterdam (aprile 1877), accettò di entrare in una combinazione finanziaria ideata dall'industriale nicese per promuovere la bonifica e lo sfruttamento di una vasta plaga dell'agro Grossetano: ma l'improvvisa morte dell'illustre personaggio, avvenuta il 14 gennaio 1879, mandò a monte l'iniziativa.

Alle iniziali società F. Cirio e F. Cirio e C., si erano nel frattempo aggiunte la società Esportazione Uova (Verona), la Polenghi Lombardo Cirio e C. (Codogno) per il commercio dei latticini, la Vagoni Cirio e C. (Torino). Nello stesso periodo prese in affitto la tenuta del Pantano Borghese per trasformarla in un orto modello, cercò di esportare olio e vino in Giappone, utilizzò le acque termali di Acqui Terme per la coltura forzata di frutta e ortaggi, acquistò l'Azienda enologica di Stradella, si interessò all'ostricoltura nel Mar Piccolo di Taranto, acquistò partecipazioni nell'industria dell'enocianina di Conegliano (Treviso) e in quella dei concimi artificiali di Brembio (Milano).

L'ampiezza e la varietà degli affari intrapresi da Francesco Cirio mal si conciliavano con la dimensione individuale delle imprese da lui dirette e quindi si impose un riordino delle società a lui facenti capo. L'insieme delle attività venne fatto confluire nel 1885 nella “Società anonima di esportazione agricola Cirio”, con sede in Torino, nella quale oltre che azionista di maggioranza, egli figurava anche come direttore generale. Dopo un paio di bilanci favorevoli, la società incominciò a versare in cattive acque, anche per l'avvio di nuove iniziative rivelatesi poco

felici: coltivazione a torbiera dei terreni a Codigoro, importazione in Sicilia di buoi da macello, lavorazione di sardine e tonno in Portogallo, scambio di pietre delle Alpi e pozzolana fra Torino e Roma. Indebitata con diverse banche, la società evitò il fallimento grazie all'intervento personale del Presidente del Consiglio Crispi. Francesco Cirio, da direttore generale e membro del consiglio d'amministrazione,

venne retrocesso a direttore tecnico con voto meramente consultivo nel consiglio d'amministrazione.

E non si arrestò qui la sua mala sorte poiché ad un certo momento una serie di circostanze avverse mise rapidamente a mal partito le sue ardite e feconde iniziative. Fu questo un triste periodo per Francesco Cirio che fu vittima anche delle ritorsioni di molti invidiosi i quali si scatenarono contro di lui in quanto fautore di tanto feconde iniziative. Accasciato, ma non domo, seppe resistere preoccupato di una sola cosa: di tenere immacolato il suo nome onorando gli impegni assunti. E vinse: nuovi impulsi vivificatori furono avviati a risollevarle le industrie da lui create e a crearne di nuove; nelle ore difficili, ebbe il conforto di sentirsi vicini, uomini insigni come il Sindaco di Torino Conte Balbo Bertone di Sambuy, come il Ministro Luzzatti che credeva vivamente nelle centinaia di vagoni di prodotti alimentari che ancora solcavano le vie del mondo.

Francesco Cirio cercò, allora, di avviare altre iniziative, come la coltivazione del tabacco a Battaglia (Padova) e a Castiglione (Lecce), ma soprattutto si dedicò al problema del risanamento delle



Locandina della recente manifestazione tenutasi a Nizza Monferrato sulla personalità di Francesco Cirio

terre incolte, da realizzare anche con il lavoro coatto dei detenuti nell'agro romano. In proposito va rammentato che se l'utilizzo dei detenuti non fu mai concesso a Francesco Cirio, egli riuscì comunque ad ottenere in enfiteusi perpetua dal comune di Terracina cinquemila ettari di terreno improduttivo nei pressi di San Felice Circeo per ivi realizzare la colonia agricola "Principessa Elena di Napoli". Questo ardito esempio di cooperazione agricola incominciò a funzionare nel 1897 con la costituzione della "Società anonima per la colonizzazione dei terreni incolti in Italia".

Ma la vecchia quercia, minata nelle sue radici, crollò e Francesco Cirio si spense il 9 gennaio 1900. Sul letto di morte, a chi gli recava le parole di conforto inviategli dal Re Umberto, affidò l'ultimo messaggio per il Monarca che nei bei tempi gli aveva dimostrato la sua simpatia: *"Dite a sua Maestà che il povero Cirio è morto col rammarico di non aver potuto mantenere le promesse fattagli"*.

A Nizza Monferrato sua città natale, per rendergli omaggio, sul piazzale della Stazione ferroviaria, in data 9 novembre 1913, gli fu eretto un busto, opera dello scultore Leonardo



Bistolfi. Questo monumento è stato successivamente portato nella Piazza

XX Settembre, attuale sede del mercato ortofrutticolo. Per riassumere l'opera di Francesco Cirio basta lo splendido elogio rivoltogli da Paolo Boselli: *“Non suscitò con l'eloquenza l'entusiasmo che rapisce le menti, non sedette nelle aule di chi governa, ma diede nuovo impulso all'attività nazionale, additò nuove vie a lontani commerci, aprì alla produzione della nostra terra nuove fortune, insegnò come dal bacio del nostro sole e dal sorriso del nostro cielo non scendano solo raggi di poesia, ma anche prerogative di ricchezza; beneficò i lavoratori della terra coll'accrescere il compenso delle loro fatiche”*.

Domenica 1° maggio si è svolta una interessante iniziativa promossa tra gli altri dal Comune di Nizza M.to, l'Erca, con presentazione del libro *“Come natura crea: Cirio, una storia italiana”* dello scrittore Peter Signorini, edito da Mondadori nel 2016. ■

Mobilità elettrica

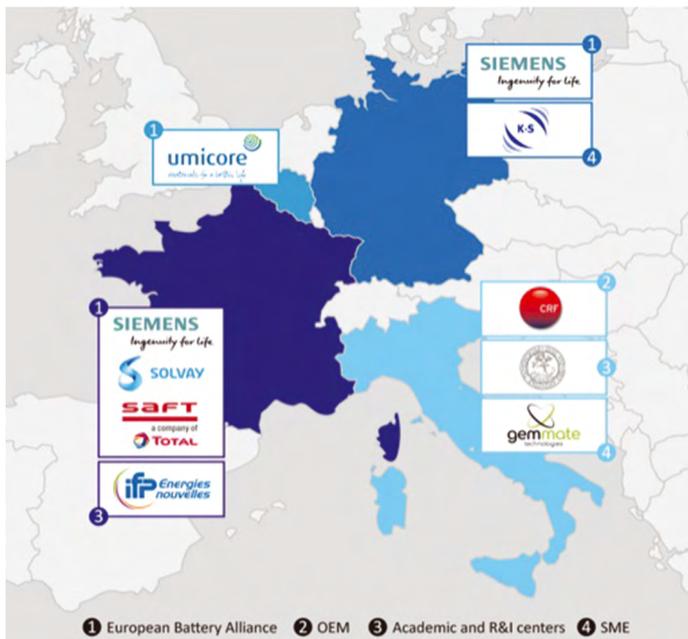
Il punto sulle nuove tecnologie

Lorenzo Maschio

Siamo tutti consapevoli che il cambiamento climatico richiede di ripensare i nostri stili di vita, partendo dal modo in cui ci spostiamo. Si parla spesso di nuove tecnologie come ad esempio auto elettriche oppure a idrogeno. Ma qual'è la situazione?

Dal punto di vista politico, a livello europeo, la scelta di una transizione verso

l'elettrico è già stata fatta da tempo, e tutte le azioni e i finanziamenti sono tesi a far sì che questa transizione avvenga il più rapidamente possibile. Per quanto riguarda l'idrogeno, si è più lontani da soluzioni pratiche disponibili sul mercato, ma è evidente che anche questa è una soluzione che piace a chi indirizza fondi e risorse. D'altra parte come resistere al



L'Italia partecipa al progetto con Stellantis

fascino di un combustibile che dà come prodotto di scarto semplice acqua, senza nessun gas dannoso per l'atmosfera?

Prima di addentrarci nella discussione Innanzitutto è necessario fissare un concetto chiave: al contrario dei combustibili fossili, batterie e idrogeno non sono fonti di energia.

stato puro molecolare ma va prodotto, spendendo per l'appunto energia. Per cui, semplificando un po', si può dire che anche l'idrogeno viene utilizzato come una batteria, per fornire alla nostra auto dell'energia generata altrove.

Come viene quindi prodotta quest'elettricità? Con gli stessi metodi con la quale viene prodotta quella che

I giovani ricercatori che partecipano al progetto Modalys 2. Il prof. Lorenzo Maschio è il quarto da sinistra



I "Colori" dell'Idrogeno



Il colore distingue le diverse fonti di produzione dell'idrogeno

utilizziamo nelle nostre case: idroelettrico, eolico, nucleare, fotovoltaico. Da questo punto di vista (e senza addentrarci nella spinosa e complessa discussione sul nucleare) il più pulito resta l'idroelettrico. Sia l'eolico che il fotovoltaico richiedono la fabbricazione di dispositivi che hanno qualche decina di anni di vita, e che una volta dismessi vanno poi smaltiti.

Batterie per auto elettriche

Al di là del problema dell'origine dell'energia utilizzata per generare l'elettricità, le auto elettriche sono oggi una realtà - anche se ancora non competitiva dal punto di vista economico senza appositi incentivi. Allora quali sono i punti critici?

Ce ne sono diversi purtroppo, ma due sono i principali:

1) La disponibilità delle materie prime. Innanzitutto il litio, elemento fondamentale a cui è affidato il trasporto di carica, non è facile da reperire. Là dove vengono trovate miniere di minerali che lo contengono scattano immediatamente interessi economici enormi con associate criticità geopolitiche che portano a forti instabilità. E' successo di recente in Serbia. Ma altri elementi rari sono necessari per le batterie utilizzate oggi. Ad esempio il Cobalto, che viene oggi al 55% dal Congo, regione povera e politicamente fragile.

2) Il tempo di vita e l'affidabilità delle batterie. Le attuali batterie utilizzano un componente, l'elettrolita, che si trova allo stato liquido. Questo può fuoriuscire dalle batterie, corroderne

le parti interne e portare al “gonfiarsi” della batteria stessa: in breve, riduce il tempo per cui possiamo usarla prima di buttarla via. Questo è importante anche in connessione con il punto precedente: non è facile recuperare gli elementi rari da una batteria a fine vita.

Per questo c'è oggi una fortissima spinta alla ricerca di soluzioni alternative, quali le batterie completamente allo stato solido, che promettono di essere più durevoli e affidabili. Ad esempio con il progetto MODALIS2 (<https://modalis2-project.eu/>), finanziato dall'unione europea per quasi 5 milioni di euro, noi dell'Università di Torino stiamo lavorando insieme ad importanti industrie del settore proprio per inventare le batterie di domani.

E l'auto a idrogeno?

Partendo dal presupposto che l'idrogeno è un gas incolore, è diventata consuetudine riferirsi alle diverse tecnologie di produzione tramite dei colori che ne identificano il grado di 'pulizia'.

Se per qualche tempo si è sognato di

poter utilizzare l'idrogeno che risulta come sottoprodotto di scarto dell'industria chimica, ci si è presto resi conto che questo non è sostenibile su grande scala

L'idrogeno viene prodotto oggi al 96% da combustibili fossili: il cosiddetto idrogeno grigio o blu

Per produrre idrogeno grigio si produce CO₂ ed il processo non è particolarmente conveniente dal punto di vista ecologico. L'idrogeno 'blu' viene prodotto con tecniche simili, ma catturando l'anidride carbonica prima che venga immessa nell'atmosfera. Solo l'idrogeno verde è prodotto con fonti rinnovabili.

Si stima che entro il 2030 la produzione di energia verde potrà essere implementata su larga scala e che ed entro il 2050 questa tecnologia potrà diventare competitiva. Al momento la ricerca è ancora molto attiva per quanto riguarda tutti gli anelli di una potenziale economia all'idrogeno: dalla produzione, come abbiamo appena evidenziato, all'immagazzinamento e trasporto sicuro, alla progettazione di veicoli efficienti ed una rete di approvvigionamento adeguata. ■

La vigna teatro del mondo

Allestita dal *Comune di Nizza Monferrato* e dall'*Associazione Davide Lajolo*, la mostra ha raccolto le opere di quattro studenti dell'Accademia Albertina di Torino: Gianluca Porzio, Huan Zixin, Ruxuan Wang e You Zhougen, realizzate durante uno stage *en plein air* in località S. Nicolao di Nizza, coordinati dal prof. Antonio Musiari. Lo stage si è svolto nell'ambito del programma del Festival del paesaggio agrario, Lavori in corso, XIII edizione 2021.

I giovani artisti hanno interpretato i paesaggi vitivinicoli UNESCO patrimonio dell'Umanità a testimonianza dell'armonia del legame tra civiltà contadina e natura.

Nizza Monferrato, Museo del Gusto, Palazzo Crova.

Il mio contado

2

Michele Iaia

Fuga di respiri lievi
giochi di nubi morbide
fascio di luce serica
fino all'orizzonte
dell'Alpe in ombra
corolla accennata
da frantumi di cristallo
come in danze di fate
nei rosei respiri d'alba.

Dagli apici gibbosi
gli assonnati bricchi
scivolano a valle
in una cascata festante
di vigne azzurre
e tratteggi di acacie.

Il Tiglione, timido rio,
s'insinua tra i campi
di vesti verdi adorni,
poi scorre oltre i colli,
e scivola via lontano,
 verso il mare, il sogno
 il volo dei gabbiani

... E sparì, quasi fosse stato inghiottito
da un incantesimo sconosciuto. Tornai a
prendere cammino. Ormai il sole era alto

nel cielo e tiepidi raggi filtravano tra i rami
delle querce. Nella selva di Vallescura
alcune donne e dei bambini raccoglievano
ramaglia secca racchiudendola poi in
corpose fascine.

Affrettai il passo. Aggirai il monte
Bergarino e mi ritrovai sulle sponde del
Tiglione che scivolava lento sotto una
galleria di fitti rami ombrosi. Intorno
era silenzio. In lontananza improvviso
un raggio di asino. E tranquilli belati di
greggi inseguiti da ringhi nervosi di
cani e richiami di pastori. Mi giunse un
possente squillo di tromba: ne riconobbi
il richiamo, era mezzogiorno. Deposì
la bisaccia. Vi cercai del cibo. Diedi un
morso in un pezzo di focaccia ma non
avevo fame; avevo fretta.

Mi rimisi in marcia. Ora la vegetazione
si era fatta più fitta tanto da costringermi
a usare un bastone per aprire un varco
al cammino. La fatica durò poco che
subito mi ritrovai in una radura che la
fitta penombra rendeva appena visibile.
Sentii chiaramente i tre tocchi di un
campanile. Al terzo, il letto di foglie si
alzò come un lenzuolo scoprendo dei
piccoli esseri orripilanti armati di tutto
punto. Fui circondato immediatamente.
Mi costrinsero verso l'incavo di una
roccia che mi portò in un'ampia spelonca
quasi priva di luce. Al centro, di fronte
a un focolare divampante, aspettava una
donna altissima, avvolta in un manto

rosso. Il riverbero delle fiamme ne risaltava la bellezza statuaria del volto e un accenno di capelli nerissimi che le scivolavano da sotto una sorta di cappuccio appuntito. Tentai di obbiettare qualcosa ma ella mi prevenne: *Ditemi, straniero, perché siete nelle terre del Monferrato?*

Mia signora, giunsi dalla lontana Arabia al seguito di mio padre e di alcuni mercanti di

Hasta, sono medico e sono diretto presso il convento di San Giovanni in Lanerio per la cura degli ammalati.

Medico? Volete dire che fate salassi, cavate denti, applicate impiastri e mignatte? Ma per questo bastano barbieri e calzolai! Scrollando la testa continuò: No, no, niente di tutto ciò! Il vostro ruolo in questa storia sarà tutt'altro, dovrete accompagnare il marchese Bonifacio di Serralunga in procinto di partire per le Crociate. Badate, non smarrite lo stiletto d'oro che vi è stato affidato, non lo date mai in mano altrui, dovrete custodirlo sempre sul vostro petto, a smarrirlo potrebbe andarne della vita del marchese e vostra.

Improvvisamente mi sentii stanchissimo e, come sotto ipnosi, scivolai in un sonno profondo. Mi risvegliai accanto al tronco: il vecchietto era nuovamente lì.

Ora che sai, è tempo che tu riprenda il viaggio, non indugiare oltre, il tempo è giunto, sorrise e sparì nuovamente.

Il sole scemava verso un sistema di montagne lontane, rendendo d'ocra l'orizzonte. Mentre arrancavo per l'erta che sale per la stretta gola di Valrosetta fino al castello, le greggi facevano ritorno agli ovili, attardandosi a brucare ancora



qualche ciuffo d'erba o, reggendosi sulle gambe posteriori, ad avviluppare con le lunghe lingue rosee le punte più tenere dei ramoscelli appena in amore, che si offrivano lungo le due sponde della valle.

Una fila di donne avanzava a fatica su uno stretto sentiero reggendo sulla testa delle fascine o pesanti giare ripiene d'acqua, attorniate da un nugolo di mocciosi che si rincorrevano vocianti. Alcuni villici facevano ritorno con gli arnesi da lavoro sulle spalle ricurve.

Uno stormo di merli chioccolanti ci sorvolò. I comignoli abbarbicati sulla costa della collina già liberavano sottili veli di fumo. Grida di madri accorate. Sulla cima del maschio sventolava lo stemma dei signori del luogo, circondato da macabri manichini. Poi, da un torrione laterale lampeggiò il candido volto di una fanciulla.

Il castello dei signori di Corticelle era appollaiato sul monte Girello, la gobba più alta del sistema collinare che divide le valli Tiglione e Belbo, quest'ultima assai appetibile dalle orde invadenti per gli intensi traffici che si snodavano lungo il percorso dell'antica strada romana che, passando da Lanerio, congiungeva Alba a *Forum Fulvii...* ■

È giunta alla redazione de *La bricula* la seguente e-mail con allegato un articolo che volentieri pubblichiamo.

Sono Giovanni Gregori, un fisico teorico prestato alla Scienze della Terra dal giugno 1963. Un mio bisnonno era il Maestro Urbano Bigliani (garibaldino). Mio nonno era Giovanni, che ha vissuto e lavorato ad Incisa, e mia mamma era Lea Bigliani coniugata Gregori. Io ho ora superato gli 83 anni, ma sono tuttora attivo, finché Iddio mi dà la forza e la salute necessaria. Gianfranco Drago mi aveva chiesto una breve nota sull'origine de La Bollente. Sono molto impegnato, ed ho tardato a onorare la mia promessa. Il recente terremoto nel cuneese mi ha ricordato la mia antica promessa.

Le faccio notare che la spiegazione geodinamica che io do non fa riferimento alla tettonica a zolle (o placche) che è lo schema alla moda, peraltro ormai criticatissimo da moltissimi autorevoli studiosi – e che io sostengo sia totalmente inconsistente con le evidenze osservate.

Mi auguro di poter riallacciare il mio contatto con La bricula, e mi congratulo di cuore con voi per quanto state facendo. Avendo molti ricordi d'infanzia, per me La Bricula rappresenta un affettuoso ricordo.

Molto cordialmente Suo Giovanni Gregori

La Bollente e i terremoti in Piemonte

Giovanni P. Gregori

La marea lunare agisce sia sulle acque sia sui continenti e riduce ogni giorno la velocità di rotazione della Terra. Il giorno si allunga sempre di poco.

L'acqua dell'Oceano Pacifico viene spinta dalla marea sulla piattaforma continentale Eurasiatica. Il carico dell'acqua (*loading tide*) genera una forza che preme sull'Eurasia e provoca una lenta deriva verso Ovest dell'Eurasia rispetto all'Africa. L'Africa è il continente più saldamente ancorato alle sue radici (sul "mantello" terrestre).

Lo scorrimento avviene lungo una linea che – nel Mediterraneo – passa poco a

Sud dello Stretto di Gibilterra, scorre a Nord della Sicilia, passa per lo Stretto di Messina, per poi ingarbugliarsi nell'Egeo a causa di un sostanziale disturbo provocato dalla penisola Anatolica (che si sta incuneando, e ruotando rapidamente in senso antiorario).

Nell'area di Gibilterra l'interazione è sempre stata molto intensa. La Penisola Iberica ha ruotato molto in senso antiorario (Fig. 1).

Successivamente un blocco di continente si è staccato dalla Penisola Iberica, e – per l'attrito con la piattaforma africana – si è spostato verso Est (rispetto

all'Europa), lasciando nella scia dei pezzi, che hanno dato luogo alle Isole Baleari ed alla Sardegna. Quando questo blocco vagante di continente ha urtato contro il corpo dell'Europa, si è staccata la Corsica. Il contatto sembra sia avvenuto nelle Cinque Terre.

L'Italia è ora come una "lastra" compressa da una "punta" di Africa – "punta" rappresentata dalla Sicilia, che è parte della piattaforma africana. Lo spostamento dell'Eurasia verso Ovest (rispetto all'Africa) fa sì che questa "lastra" si incurva sempre più (Fig. 2). L'Appennino si solleva, mentre la dorsale Appenninica è soggetta a sismi, e l'Adriatico diventa sempre più profondo (a parte ovviamente i sedimenti che si accumulano).

L'Italia è allora compressa verso Nord, e si formano dei punti dove lo sforzo è più intenso (aree rosse nella Fig. 3).

Il perno di contatto con la Sicilia è il luogo di un grande attrito, che genera un enorme quantità di calore. Il perno deve dunque avere una valvola di sfogo, e questa è la verosimile causa dell'Etna.

La compressione verso Nord dell'Italia comporta due meccanismi. Da un lato, la parte meridionale si sta

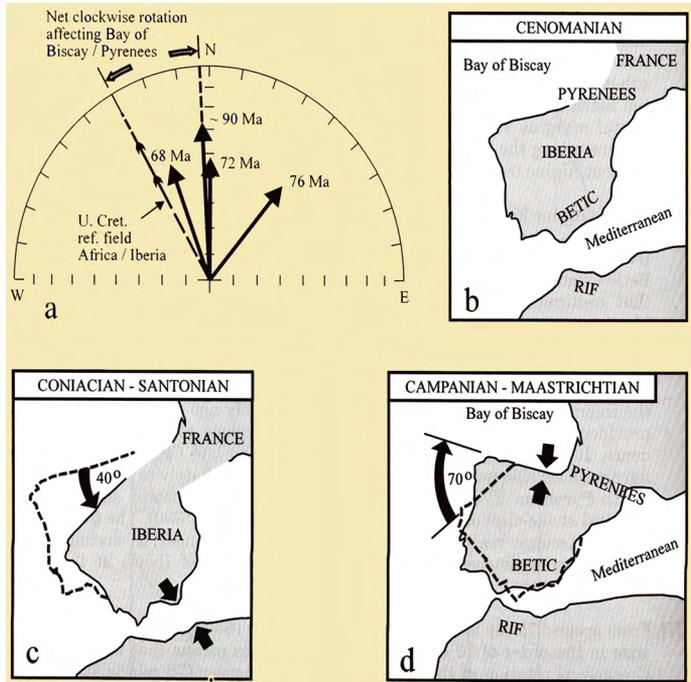


Fig. 1 – Rotazione della Penisola Iberica. Riprodotta da: Karsten M. Storetvedt, *Our evolving planet. Earth history in new perspective*, pag. 282, Alma Mater Forlag, Bergen, 1997 (per cortese concessione dell'Autore)

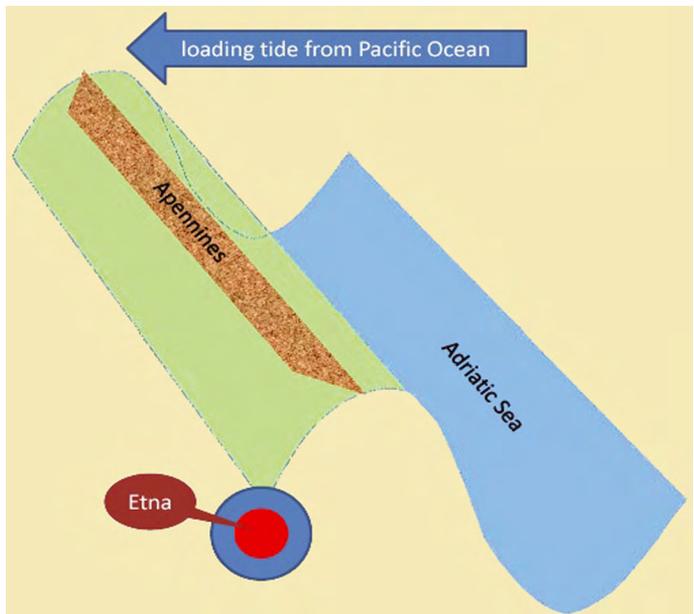


Fig. 2 – L'Italia come una "lastra" compressa

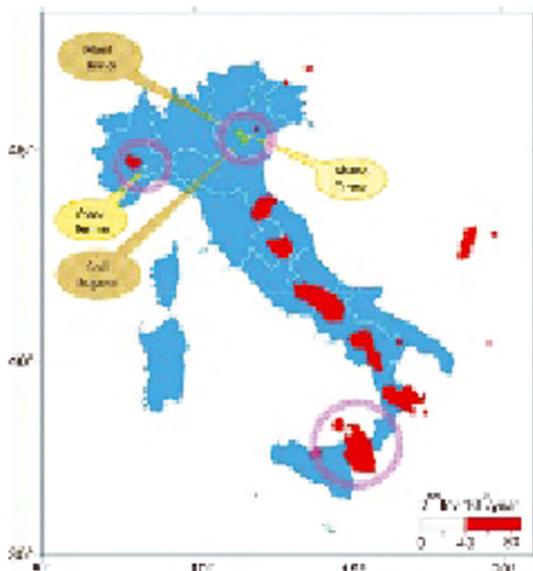


Fig. 3 - Sforzi nella penisola italiana (Figura già usata dall'Autore in lavori scientifici)

conficcando sotto la Pianura Padana, e questo causa i terremoti dell'Emilia Romagna. Dall'altro, tutta la penisola

ruota in senso antiorario, e si formano diverse faglie di scorrimento ai piedi delle Alpi, e grossomodo parallele alle Alpi (la più nota è la cosiddetta Linea Insubrica).

Ci sono due punti dove evidentemente ci sono dei perni che esercitano più resistenza e generano attrito, mostrati nella Fig. 3 con due chiazze rosse, che spiegano appunto La Bollente di Acqui Terme, ed il fenomeno di tipo vulcanico dei Colli Euganei (area termale di Abano Terme).

I terremoti dell'intera regione ai piedi delle Alpi sono spiegati da questo meccanismo.

In ogni caso, in genere, piccoli terremoti relativamente frequenti sono immensamente meglio di pochi terremoti ma intensi. Infatti i piccoli terremoti impediscono l'accumularsi di sforzi eccessivamente grandi che genererebbero scosse devastanti. ■

Assemblea e pranzo sociale

Sabato 26 marzo 2022 si è tenuta l'assemblea dei soci della *Bricula* nel salone Valrosetta. È stata in effetti la prima vera assemblea dell'associazione nata dalle ceneri della precedente in seguito alle nuove disposizioni di legge (DL 117/2017). La nuova denominazione dell'Associazione è BRICULA ODV e raccoglie le adesioni di soci che abbiano una precisa volontà di parteciparvi, espressa con la compilazione di un modulo e con il versamento di una quota associativa annua fissata.





Il presidente Pietro Efisio Bozzola ha ricordato Gianfranco Drago, recentemente scomparso, fondatore della associazione nell'ormai lontano 2005, e come ci si prefigga di continuarne l'opera promuovendo la diffusione del *Giornalino* nel territorio. Con l'ausilio del segretario Franco Bigliani ha poi presentato il bilancio economico dello scorso anno, rilevando le difficoltà di mantenerlo in equilibrio a causa soprattutto della mancanza dei sostegni ricevuti in passato. Ne deriva la necessità di allargare il numero degli abbonati e di cercare aiuti economici presso enti pubblici e di sollecitare presso i simpatizzanti, per esempio, donazioni o il versamento del 5x1000 con la denuncia dei redditi.

Data la ristrettezza attuale sul piano economico, i programmi per l'anno in corso saranno limitati alle consuete manifestazioni (concerto, mostra fotografica, museo) allargate ad alcune iniziative che contano sul volontariato di soci e simpatizzanti. In particolare è prevista la realizzazione di un'area attrezzata lungo la strada che corre in

cresta alle colline che confinano con Incisa a partire da quella delle Crose in direzione di Masio; dall'altro lato del territorio comunale (frazione Brondoli) sarà ripristinato un tratto della strada comunale Bricco dell'Asino, già abbandonato in passato; infine proseguiranno i lavori per la realizzazione del teatro dei fossili nel geosito. Queste sono le iniziative approvate dai soci, numerosi, vecchi e nuovi.

Su indicazione del presidente, il comitato direttivo sarà allargato ad alcuni nuovi partecipanti al fine di favorire l'apporto di nuove idee sull'attività dell'associazione.

Presso il ristorante *Osteria dei fiori* si è poi tenuto il consueto pranzo sociale. Numerosi i soci convenuti che hanno fatto onore alle portate preparate da Daniela Solive.

Nota curiosa: il vino servito per l'occasione, Nebbiolo, bianco Favorita, Dolcetto d'Alba, portava la marca *Bricula*, nome dato da un produttore del Roero alle sue vigne (nessun legame con il nostro *Giornalino*, solo una simpatica coincidenza). ■

Comitato direttivo Entrano due nuovi soci

Due nuovi amici sono entrati a far parte del Consiglio direttivo de La bricula, rinnovato nel corso dell'Assemblea dei soci tenutasi il 26 marzo scorso: Angelo Soave e Gianluca Vio.

Abbiamo pensato di far loro una breve presentazione per conoscerli meglio.

Angelo Soave

Residente a Bruno, ex dirigente del settore telecomunicazioni, Angelo Soave ha conservato anche in pensione il dinamismo che lo caratterizzava nello svolgimento della sua attività, per la quale era spesso impegnato in giro per l'Italia ad affrontare realtà diverse. Oltre ad un obiettivo personale che si prefigge di realizzare per la sua famiglia, dedica parte del suo tempo libero alla vita pubblica: vice presidente del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", fa parte del Gruppo Alpini di Bruno, partecipa a varie iniziative del territorio promosse da: Ente Parchi, Osservatorio del Paesaggio, Circolo Marchesi del Monferrato e Distretto Paleontologico di Asti, nell'ambito delle quali intrattiene già rapporti di collaborazione con alcuni cortigliesi.

Da Pierfisio, dagli amici di sempre, tra cui il nostro Sindaco Gilio Brondolo ed Emilio Drago, ex compagni di scuola,



Angelo Soave

ha appreso dell'esistenza della nostra Associazione e, con piacere, ha accettato di farne parte mostrando interesse e curiosità per i progetti in essere e il giornalino *La bricula*.

Del Circolo Culturale "I Marchesi del

Il Circolo Culturale “*I Marchesi del Monferrato*” nasce ad Alessandria il 28 agosto 2004.

Il suo scopo prioritario è quello di favorire i contatti e l’aggregazione di persone interessate alle vicissitudini storiche del Marchesato, poi Ducato, di Monferrato, una realtà politica con un ruolo da protagonista nella storia, per oltre sette secoli.

Il Circolo rappresenta il punto di raccordo tra Associazioni, Enti o singoli ricercatori che si occupano a vario titolo del tema, offrendo loro uno spazio in cui mettere a disposizione materiali, ricerche ed approfondimenti per realizzare iniziative divulgative rivolte alle persone appassionate alla storia del Monferrato, interessate a scambiarsi le rispettive conoscenze ed esperienze. Il Circolo organizza iniziative culturali quali convegni, giornate di studio, conferenze in ambito nazionale, autonomamente o in partnership con le Istituzioni culturali, turistiche ed enogastronomiche presenti sul territorio. Si occupa, inoltre, della pubblicazione di un giornalino mensile on line.

Il sito internet www.marchesimonferrato.com costituisce un vero e proprio portale del Monferrato, visitato ogni mese da centinaia di utenti e suddiviso in diverse sezioni quali: le dinastie che governarono lo Stato con le relative biografie dei suoi marchesi, i personaggi illustri, la cartografia, i castelli, gli edifici religiosi, l’arte, il territorio, la numismatica, gli itinerari, gli statuti, la didattica e molto altro. Consultando il sito è possibile trovare lo Statuto Sociale, le modalità per richiedere le pubblicazioni ed il modulo di adesione.



Circolo culturale
I Marchesi del Monferrato

Alessandria e dintorni



La copertina del bollettino 4-2022

Monferrato”, con sede in Bruno, del quale ricopre la carica di Vice Presidente, Angelo ci parla così: *“Mi sono avvicinato al Circolo quando ero vicesindaco di Bruno, nel 2009. Come Comune eravamo stati coinvolti in alcuni progetti interessanti: il più importante riguardava una ricerca sulle “testimonianze del territorio monferrino risalenti alla dominazione Gonzaga sia in termini dinastici, monumentali, toponimi o vicende storiche realmente accadute”. Il castello di Bruno conserva tuttora tracce di una tra le più interessanti relazioni di vassallaggio tra la famiglia Gonzaga e la famiglia feudataria Faà di Bruno. Su questo argomento il Circolo ha condotto studi, non ancora terminati, che hanno riportato alla luce la triste storia della contessina Camilla. Qualora fosse di interesse, sono disponibile a raccontarne, su uno dei prossimi numeri de La bricula, l’avvincente vicenda umana”.*

Emiliana Zollino

Gianluca Vio

Intervista di *Emiliana Zollino*

Gianluca Vio è di Cortiglione, abita in frazione Bricco Fiore, in cima alla collina, con una vista spettacolare sulla valle, sul paese e circondario. Ha 28 anni e un'attività in proprio di "Produzione cinematografica e video", con la quale aiuta le aziende a raccontarsi e farsi conoscere. Ha frequentato il DAMS (Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo) presso l'Università di Torino e ha conseguito un attestato di specializzazione professionale in ambito produzione video.

Emiliana - Gianluca, ti va se facciamo quattro chiacchiere per farti conoscere meglio? Sono curiosa di sapere com'è nata la tua passione per il linguaggio audiovisivo.

Gianluca - Ho scoperto questa mia passione quando frequentavo il liceo: andavo spesso al cinema con gli amici e mi piaceva poi approfondire con loro tutto quello che c'era dietro la pellicola: regia, sceneggiatura, fotografia ecc. Questi aspetti tecnici mi interessavano più delle trame dei film.



Gianluca Vio e il suo drone

E - Cosa hai già realizzato?

G - Per qualche anno mi sono fermato a Torino, dove ho collaborato con alcune aziende del settore, ho lavorato a progetti, ad esempio, per Vodafone e Ford. Ho vinto, in equipe, nel 2017, il concorso cinematografico annuale di cortometraggi denominato "Film Festival 100 ore Torino": si tratta di produrre un cortometraggio avendo a disposizione solo 100 ore di tempo. È stata un'esperienza entusiasmante.

E - Ed anche una bella soddisfazione! Ho letto il tuo articolo sull'ultimo numero de La bricula, quindi hai un drone, me ne parli?

G - Si tratta di una tecnologia relativamente recente, utile, tra l'altro, per fare riprese da diverse angolazioni,

riprese che, un tempo, si facevano con l'elicottero ed erano molto costose. È telecomandato, alimentato con energia elettrica e, per poterlo utilizzare in sicurezza, giustamente, occorre aver conseguito il patentino. Aggiunge sicuramente nuove possibilità per raccontare i luoghi.



E-Oltreallecollaborazioni esterne, hai un progetto tuo? Cosa vorresti raccontare?

G - Con l'inizio della pandemia, ho lasciato Torino e sono rientrato a Cortiglione. Il lockdown mi ha obbligato a prendermi una pausa, drammatica ma, per certi versi, anche utile: ho riflettuto su quello che vorrei fare veramente e rinsaldato l'eccezionale legame che mi unisce alla casa dove sono nato, che è la casa della mia famiglia da generazioni. Mi ero temporaneamente trasferito a Torino per motivi di studio prima e, poi, per specializzarmi ed avviare una professione in una città dove le occasioni e le potenzialità sembrano essere a portata di mano. Mi sono reso conto che posso lavorare anche da qui. Ho riscoperto il mio paese, l'essenza del suo territorio, meraviglioso

Cascina Novelli immersa nel verde di Bricco Fiore

ma poco valorizzato, che avrebbe bisogno di essere raccontato nella sua storia, cultura, tradizioni, laboriosità, associazioni, ecc., cioè nella sua identità. Ecco mi piacerebbe dare luce e forza a tutto questo.

È un ragazzo determinato, Gianluca, con le idee chiare e tanta voglia di fare.

Con i suoi genitori, durante il lockdown, ha deciso di adattare una parte della grande casa padronale a casa vacanze. Si sono cimentati con tanto impegno e manualità nelle attività più varie ed ora il progetto è quasi giunto a compimento. Offriranno squisita ospitalità: alla bellezza, alla tranquillità e a dare respiro ci pensa la collina. ■

ABBONAMENTO A LA BRICULA SCADUTO?

VEDI A PAGINA 2

I miradur 'd la pieuva

Francesco De Caria

Miradur 'dla pieuva (muratori della pioggia) sono soprannominati quei contadini che in campo edile sanno fare un po' di tutto. Chi ricorre loro si accontenta di risultati non proprio professionali, ma sa di poter risolvere piccoli problemi connessi alla manutenzione della casa con poca spesa e con risposta immediata solo però... quando piove e di conseguenza, venendo meno l'impegno del lavoro nei campi, si arrotonda il magro reddito agricolo mettendo a frutto abilità... da miradur!

Sono autodidatti, offrono i loro servigi a parenti ed amici e, con interventi di manutenzione, demolizione e rifacimento di elementi costitutivi della casa contadina, vengono a conoscenza delle malissime dil mestè, riproponendole reiterate volte. Pur non avendo una consolidata padronanza di pratiche manuali codificate o di basi teoriche, hanno spesso il merito di aver svolto, ed in certi casi svolgono ancora, un ruolo importante nella diffusione della cultura architettonica rurale, espressione di una civiltà contadina che per lungo tempo non ha conosciuto grandi trasformazioni semplicemente perché non c'era necessità o stimolo a modificare un equilibrio consolidato di positiva interazione tra uomo e ambiente.

Di seguito alcuni esempi di elementi di edifici storici o comunque.... "progettati", riproducibili con soluzioni empiriche da miradur dla pieuva.

Pierfisio

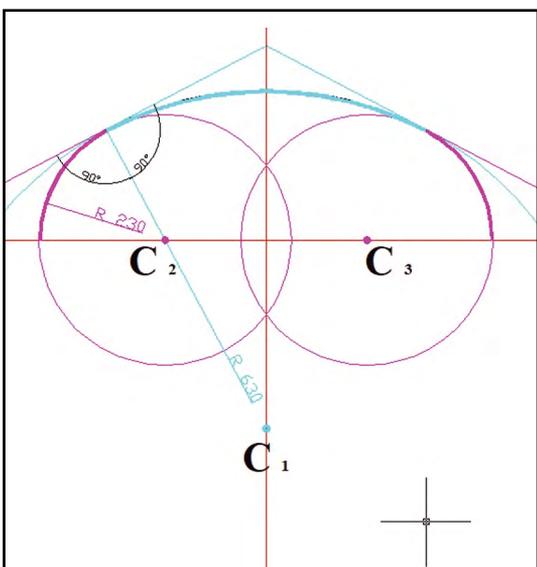
Il contadino, soprattutto quello "tradizionale", pre e proto meccanizzazione, era praticamente autosufficiente, capace di far tutto o comunque di arrangiarsi. Forse questo discendeva dal fatto che molte cascine erano isolate, che in paese non era come in città, dove in un isolato o poco più trovi ogni sorta di negozio o di artigiano, dal meccanico all'idraulico al muratore e al decoratore al falegname al ciabattino...

Forse la molteplice abilità dei contadini era anche dovuta al fatto che le famiglie contadine di figli ne avevano molti –

secondo la Chiesa occorreva accogliere ogni bambino che "Dio mandava", poi, nel Fascismo, c'era un premio per le famiglie contadine più prolifiche, perché "occorrevano braccia" per l'agricoltura e l'industria... – e vi convivevano più generazioni: di manodopera ne occorreva molta nei lavori di campagna, ma nelle famiglie contadine che di terra non ne avevano molta, i ragazzini, men che adolescenti, erano sovente mandati a servizio presso possidenti nei campi e nelle cascine, ma anche presso artigiani, sicché, se a condurre i terreni imparavano



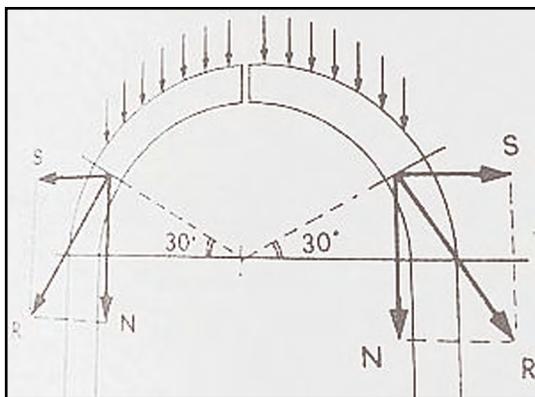
Arco a tre centri alla piemontese



Costruzione di raccordi interni tra due circonferenze



Tirante o catena applicato ad un arco in muratura



Calcolo statico per trovare posizione e dimensionamento di un tirante

in famiglia, essi apprendevano anche altri mestieri, quello del falegname o meglio del carpentiere, quello del ciabattino o dell'idraulico o del fabbro o, ancora, del maniscalco....

Alcuni di essi poi – solitamente i fratelli minori – finivano per fare un'altra attività, e comunque è noto che nella realtà agricola la figura prevalente era quella del *contadino* e cioè del contadino-muratore, del contadino-carpentiere, del contadino-idraulico e così via. Per converso non c'era artigiano che non avesse anche qualche giornata di vigna o di prato o di campo.

Non era raro il caso che in una cascina, ancora qualche decennio fa almeno, si trovasse anche una forgia con relativi incudine e magli, vi fossero strumenti da falegname o da muratore, oppure atti ad



Damigiana in legno e vimini



Zoccoli in legno

aggiustare i finimenti che si rompevano o si logoravano, pezze di corame, aghi e coltelli da sellaio o da ciabattino e bullette da piantare nel *sèp* degli scarponi, dei *sucòn*, per non scivolare sul

ghiaccio. E ancora strumenti da calderaio, ritagli di rame da fissare con ribattini e da sigillare con lo stagno fuso con saldatori arroventati sulla brace ravvivata da un piccolo mantice o da un *sufièt*.

I giovanetti di famiglia numerosa erano mandati ad arrotondare gli introiti di famiglia, magari stagionalmente, presso i cestai, sicché poi, contadini adulti – se avevano scelto di fare il contadino in proprio o ne avevano avuto la possibilità – essi sapevano riparare – o farsi – *capè* da damigiana con treccia di erba, *lèscà*, e vimini, *gura*, o ceste e cestini; oppure a

far da *bufèn* presso un muratore, sicché essi poi sapevano tirar su un muro o *rissé*, intonacare, una parete, imbiancarla o a riparare un tetto di cui si fosse crepato qualche coppo o avesse ceduto qualche listello; o a far da ragazzo di bottega presso un *fré*, un fabbro, o un *feracavà*, un maniscalco, oppure un *magnan*, il calderaio, sicché poi sapevano forgiarsi uno scalpello da un pezzo di tondino, sapevano riparare una caldaia che si fosse forata; oppure presso un sellaio, ed erano capaci poi di ripararsi i finimenti da cavallo; e sapevano ripararsi gli zoccoli – *i sucòn* – di corame con suola di legno – *el sèp* – imbulletata d’inverno per non scivolare ...

Il contadino di un tempo era insomma tuttofare: era – e teniamo presente la realtà originaria della cascina dispersa nella campagna, lontana dal paese – quantomeno capace di “arrangiarsi” a far tutto, di essere autonomo rispetto agli artigiani specializzati, che fra l’altro costavano e non sempre erano a portata di mano.

Poi, quando negli anni Cinquanta e Sessanta le campagne si sono spopolate e il giovane di famiglia contadina emigrava in città a far tutt’altro mestiere o ad impiegarsi – del resto diffusa nella nostra zona era la piccola proprietà non atta ad essere divisa tra più eredi – continuava a far tesoro delle abilità acquisite in cascina ed era capace di farsi tutto anche nell’appartamento urbano: e si scambiava consigli con colleghi, magari di aree lontane, magari figli di artigiani, sicché il patrimonio di abilità si arricchiva nello scambio di informazioni, come si arricchiva la lingua.

Poi i figli scolarizzati anche a livelli alti – soprattutto nel secondo dopoguerra, all’epoca del *boom* – hanno dimenticato



Maniscalco (*feracavà*)

la campagna, hanno studiato e comunque, per chi è rimasto in paese, la tecnologia si è notevolmente complicata, per cui l'intervento del contadino tuttofare non è praticamente più possibile. Così come sta scomparendo, infarcita di italianismi e di anglicismi tecnici, o è praticamente scomparsa, la parlata locale, strettamente connessa alla realtà materiale, sta scomparendo anche o è praticamente scomparsa la figura del contadino *bon a tout faire*.

L'agricoltore di oggi è un tecnico, sempre più specializzato, la sua cultura professionale si rifà a realtà nazionali o internazionali nelle quali la specificità locale è svanita, mentre la tecnologia uniformata e uniformante impone anche una "evoluzione" linguistica, per la quale tende a non aver più senso la specificità



Mantova, monumento a Virgilio

delle parlate. I termini tecnici, un tempo strettamente legati alla parlata di una certa zona, sono stati soppiantati da anglicismi, essendo l'inglese la lingua propria di nuovi strumenti e di nuove tecnologie.

È insomma una "rivoluzione" tecnologica e culturale, una evoluzione rapida di pochi decenni, che un tempo avrebbe richiesto secoli o millenni: di aratri, carri, buoi e cavalli con relativi finimenti parlavano Esiodo e Virgilio in epoca precristiana, falci e falcetti, correggiati compaiono sulle pareti e nei portali delle cattedrali medioevali. Noi abbiamo potuto conoscerla in qualche decennio di vita: fatto straordinario, ma in qualche modo spiazzante e tale da mettere a dura prova la capacità di adattamento dell'individuo e da rovesciare i ruoli, sicché se un tempo erano i padri e i nonni a trasmettere i "segreti del mestiere" ai giovani, oggi sono i giovani a dover spiegare ai padri e ai nonni i caratteri della rapida evoluzione tecnologica, alla quale corrisponde sempre una evoluzione culturale. ■

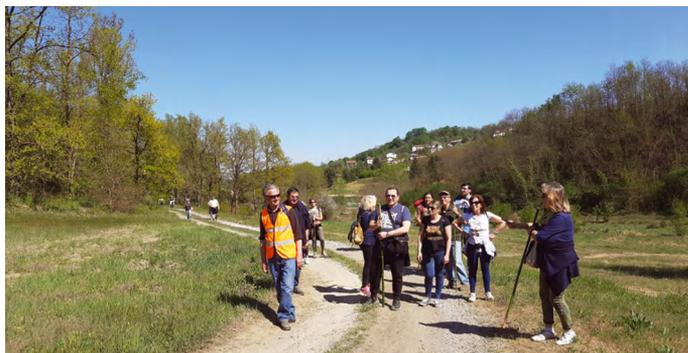
Pasquetta 2022

Il Comune di Cortiglionone, affiancato dalla Pro Loco, dall'ADS Platinum e dal Circolo Ricreativo ha organizzato una Pasquetta in compagnia.

Sotto i raggi vellutati d'un sole primaverile, si è svolta una piacevole camminata in piena natura.

La passeggiata, che possiamo chiamare "delle quattro frazioni", è stata coordinata da Giovanni Santa e si è snodata per 4 chilometri di percorso: partenza dal piazzale antistante la chiesa dei Battuti, quindi salita di via Roma e regione Belgarino e poi discesa attraverso il bosco di Bagnarasca verso la frazione Pozzo. Da qui, in piano, si è costeggiato l'impianto del vecchio acquedotto fino a raggiungere la frazione Coperte; infine, con un'ultima salita, si è immersi nella macchia boschiva, verso le frazioni di Serralunga e dei Tre Vescovi.

E dopo una bella camminata con piena



La camminata con un bel sole primaverile



Merendino al campo sportivo dopo la passeggiata

ossigenazione dei polmoni l'arrivo al campo sportivo con mini torneo di calcetto. Come finale il posto di ristoro ha rifocillato i partecipanti con la *Friciula ed Curgèli* e la tradizionale torta verde. Quando si dice "unire l'utile al dilettevole"! ■

Un po' di rispetto!

Giuliana Bologna

Chi ha una certa età, dai settanta in là per intenderci, si lamenta del fatto che non “ci sono più le buone maniere di una volta”. Vai all’Ospedale o alla Posta e tutti ti danno del “tu”, nemmeno fossi loro fratello o loro padre. Oppure si permettono di dirti in faccia che non hai capito niente, dopodiché con sufficienza ti danno le indicazioni necessarie. Tante grazie, per la carità, ma sono i modi di rivolgersi all’altro che lasciano a desiderare. Complice l’uso della lingua angloamericana in cui non esiste il “lei” o il “voi, come invece in francese e in tedesco, tutti danno del “tu” a tutti, si tratti di un bambino, della cassiera del supermercato, del maestro, del prete, del professore.

“Che c’è di male?” dirà qualcuno. C’è che si è persa la coscienza del rispetto dovuto comunque all’altro, c’è che si è persa la coscienza di una scala di valori e di “dignità”, per cui il figlio pretende di insegnare al padre, l’alunno al maestro, il fedele al prete e così via. Per la carità: la crisi del principio di autorità ha anche i suoi aspetti positivi, ma a iniziare da “Dio è morto” tutto ciò che è autorità è morto, anche l’educazione che etimologicamente significa “e-ducere”: tirar fuori dallo stato animalesco.

Francesco De Caria

“Ehi tu? Ma dov’è questo Scarpacci?”. Mi chiede un uomo con un foglio in mano. *“Mi dica buon uomo dove deve andare?”.* *“Sto cercando Scarpacci ma non è da nessuna parte”.* *“Permette che dia un’occhiata al foglio?”.* Leggo Incisa Scapaccino. *“Vada sempre dritto e trova il cartello Incisa Scapaccino, è il paese successivo a questo”.* *“Ah, grazie, ciao”.* Mi dice il tipo rubicondo asciugandosi i sudori. *“Arrivederci e buon viaggio”* rispondo io. Quando mi chiedono un’informazione in genere aiuto solo se posso dare indicazioni precise altrimenti mi limito a dire: *“Abito qui ma non sono del posto”.*

Un altro giorno vedo un’auto andare avanti e indietro, mi insospettisco, dopo qualche minuto l’auto si ferma scende

un uomo e dice: *“Mi sono perso!”.* *“Me ne sono accorta, come posso aiutarla?”* *“Sto cercando i campi da tennis: mi sai dire dove sono?”.* *“Io abito qui da vent’anni, ma non li ho mai visti neppure io, me ne hanno parlato”.* *“Mi prendi in giro?”.* *“Le assicuro che sto dicendo il vero: purtroppo non conosco quanto sta cercando, mi dispiace”.* Se ne va poco convinto.

Una domenica pronti per metterci a tavola si presenta uno sconosciuto e mi dice: *“Me li dai due cardi?”.* *“Non vendiamo verdura”.* *“Pusibu!?”.* *“Ha sbagliato casa deve proseguire... buona domenica”.* *“Eppure è qui”* borbotta l’uomo andandosene.

“Ciao dov’è qualcuno che ne capisca qualcosa?”. Mi dice un uomo con lame di sega a nastro in mano, aggiungendo

IL BACIAMANO

La signora che gradisce il baciamento dovrà porgere la mano dalla parte del dorso, sollevandola leggermente, mentre l'uomo farà solamente l'atto di baciarla.

Chi lo fa

Anche se a qualcuno il baciamento può sembrare sorpassato, molte signore si compiacciono nel riceverlo, come un omaggio alla loro femminilità e distinzione, e molti uomini si compiacciono nel farlo, vedendo nel baciamento una forma di galanteria o una dimostrazione di "mondanità". Purtroppo proprio per quest'ultimo motivo, il baciamento può divenire, qualche volta, fastidioso, antiestetico o addirittura ridicolo. Il baciamento va lasciato fare a chi sa come, quando e a chi farlo. Se non è stato abituato fin da giovane, è meglio che un uomo non si improvvisi baciante di mani nella maturità; raramente riuscirà a farlo con l'indispensabile discrezione ed eleganza.

Come lo si fa

Non si bacia la mano quantata. Non si "bacia" veramente nessuna mano: si fa solo l'atto di baciarla, sfiorandola appena con le labbra.

Dove non lo si fa

Il baciamento non si fa mai in luoghi

pubblici, eccezion fatta per il teatro. Oggi invece capita di vedere distinti (o circa) signori che fanno il baciamento nei luoghi meno adatti: nei bar, per la strada, davanti alle telecamere, al cinema, sulle spiagge. Questi signori, che si credono mondani, dimostrano invece di avere un difettoso e discutibile "uso di mondo".

Come lo si riceve

La signora che gradisce il baciamento, o che comunque se lo aspetta, stende la mano dalla parte del dorso, sollevandola. Non la tiene sollevata a tutti i costi, anche se il cavaliere non ha la minima intenzione di baciarla; né strappa via la mano con fastidio, se invece il baciamento le viene fatto quando non lo gradisce.

A chi lo si fa

Il baciamento si fa solo nei salotti e a teatro, e solo alle signore; intendiamo dire alle donne sposate. Se si fa il baciamento a una signora, bisogna farlo a tutte le altre. Fare delle preferenze è grossolano e scorretto. C'è un'eccezione (comunque discutibile): si può baciare la mano alla sola padrona di casa.

Ma, a parer nostro, se uno vuol fare l'economia nel baciamento, tanto vale che la faccia intera.



Denis Thatcher accoglie la first lady statunitense Nancy Reagan baciandole la mano, 1988

“ho delle lame per la bindella e le devo molare”. “Questo lo avevo capito ma qui non si molano lame” e siccome non mi crede lo accompagno dagli uomini di casa che sicuramente gli indicano qualcuno.

In realtà avrei voluto dirgli: “Oh gran maleducato e zoticone, non hai neanche salutato, hai messo in dubbio che potessi sapere che quelle che tenevi in mano erano delle lame e soprattutto che non

sapessi cosa fosse una bindella: con le volte che ho aiutato a tagliare la legna so esattamente di cosa si sta parlando!”.

Un giorno si presenta un uomo che nel salutarmi si toglie il cappello porgendomi un dolce.

Rimango affascinata da quel gesto galante e desueto, ricambio il saluto e penso: “Questo è un extraterreste, da quale navicella è sceso?” Ritorno in me e l'uomo aggiunge: “A Natale faccio omaggio agli amici di questo dolce fatto

in casa”.

Ricordo a distanza di molti anni questa persona e questo gesto, da teatro e mai usato dalle persone che frequentano la casa e dagli uomini di oggi in genere.

Vorrei a tal proposito condividere con i lettori un bell'articolo su “il baciavano”, che ho trovato sull'enciclopedia della donna di cui sono stata omaggiata molti anni fa... Le signore non si illudano che dopo questa lettura gli uomini si ingentiliscano e inizino a salutarci così. ■

Madonna Pellegrina

Parte prima

Mario Iguera

Mi rivolgo alle care amiche ed ai cari amici che hanno radici accanto alle mie, nel suolo agreste e quieto di Cortiglione. Chi è nato dopo la fine della seconda guerra mondiale, e la stragrande maggioranza lo è, non ha vissuto un evento straordinario, o forse ancor più, se rapportato alla nostra piccola realtà: l'accoglimento e la celebrazione religiosa di altissima solennità della Madonna Pellegrina. Deve quindi fidarsi della mia memoria, dalla quale attingerò con forza sin nel profondo.

Imitando la Francia, che già dal 1943 e sino al 1948 aveva portato la statua



Pellegrinaggio della Madonna con bambino (anni '50)

della Madonna a percorrere, pare, 100 mila chilometri lungo gli itinerari dell'intera nazione, anche l'Italia seguì quell'esempio dal 1946 al 1951.



La chiesetta di Bricco Fiore

Correttamente denominata in latino *Peregrinatio Mariae*, fu un evento religioso ed ecclesiale di massa di portata enorme. Il pellegrinaggio della statua della Vergine con Bambino, di paese in paese e città piccole e grandi, fu un momento di rievangelizzazione, al termine della tragedia, dei lutti e sofferenze del recente conflitto mondiale. Nonostante le contraddizioni di idee e sentimenti rimasti a fine conflitto, il desiderio di religiosità era profondo in tantissima parte della nostra popolazione.

L'arrivo della Madonna era motivo di feste e preparativi di addobbi, fiori, archi rivestiti coi migliori tessuti che, le modeste dimore di quegli anni, gelosamente conservavano ancora negli altrettanto modesti guardaroba. La Madonna Pellegrina posava su un palchetto ed era autotrasportata da un paese all'altro. Sfarzosa era la consegna tra i Comuni, con la presenza delle massime autorità ecclesiali della Diocesi e di quelle amministrative dei due Comuni stessi, consegnante e ricevente. Nell' ultimissimo tratto di percorso, la

statua veniva trasportata da robuste spalle di fedeli, su ambo i lati del suo palchetto, sino all'introduzione nella Chiesa Parrocchiale. Era ricevuta a sera, restava uno o due giorni, procedendo poi per altre località della Diocesi.

Il mattino seguente l'arrivo venivano celebrate solenni funzioni religiose alla presenza del Vescovo e si teneva una processione lungo

il paese, con la statua sorretta da giovani e possenti spalle di fedeli.

La Diocesi di Acqui Terme, da cui Cortiglione dipendeva e dipende tuttora, ebbe la Madonna nel suo territorio da marzo a ottobre 1951. Il passaggio da Incisa a Cortiglione avvenne solennemente in Valmezzana, al confine tra i due paesi, un sabato dei primi giorni di aprile 1951, in ora già buia. Avevo 9 anni, tenuto per mano da mia madre, perché una folla tanto enorme, per la nostra realtà, io a Cortiglione mai più l'ho rivista.

Nella mente restano due flash: il primo, lo sbucare dal curvone che precede il confine con Incisa della statua della Madonna col grosso seguito; il secondo, curioso e rimasto impresso: accanto a me, attendevano, mano nella mano come due colombe, Esterino Alloero e la fidanzata Maria, prossimi sposi, ormai non più con noi. Esterino, parrucchiere di sabato e soprattutto di domenica, per generazioni di cortiglionesi. Tra una barba ed un taglio di capelli, padri e nonni si aggiornavano sulla campagna agricola in corso, i prezzi di vitelli, cereali, vini ed altre derrate. Non disdegnavano qualche



Processione per le Rogazioni
“gossip” all’ antica sulle vicende paesane. La statua della Vergine, entrò, portata a spalle per un tratto, nella nostra Chiesa di San Siro. Nella mattinata di domenica si celebrò messa solenne, officiata dal vescovo Mons. Giuseppe Dell’Omo. Come da programma, a metà pomeriggio dello stesso giorno, la Madonna Pellegrina fu portata alla chiesetta di Bricco Fiore, al tempo dedicata a San Bovo, poi alla Madonna della Neve. ■

Festa della Repubblica

Giovedì 2 giugno 2022, in occasione della Festa della Repubblica, *La bricula* ha in programma:

presentazione del romanzo di Pinuccio Marra “*Sul gradino dell’uscio*” nel salone Valrosetta alle ore 15,00,

passeggiata sulle colline di Cortiglione in regione Belario con partenza da piazza Padre Pio alle ore 16,30,

concerto all’aperto presso l’apicoltura di Annarita Nallino in regione Belario, organizzato dall’*Ente concerti Castello di Belveglio* alle ore 17,30 con il seguente programma: Tommaso Rotella (presentatore), Marzia Grasso (soprano), Luca Romano (baritono, vincitore del XXIV Concorso Giulietta Simionato), Irene Silano (flauto), Bruno Bertone (chitarra), Leonardo Nicassio (tastiera), con la partecipazione delle ballerine del *Magdaleine Academy* di Torino. Il vario programma comprende la fiaba musicale “*L’emiro Casimiro*” e l’opera da camera i “*I 7 vizi capitali*” di Marlaena Kessick.

Un **rinfresco** presso il salone Valrosetta alle 19,30, a conclusione della giornata, sarà organizzato dalla Pro Loco di Cortiglione con il contributo dei produttori di Cortiglione.

CONSIGLI DI LETTURA

Ritorno al Monferrato

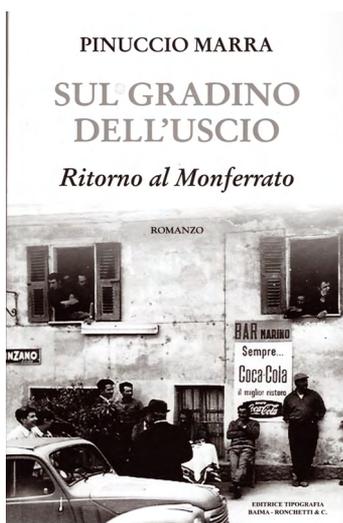
Francesco De Caria

Continua la rimeditazione di Pinuccio Marra sulla migrazione di tanti originari del territorio verso le grandi città, Torino, Genova, Milano, là dove le occasioni di lavoro promettevano un futuro meno gramo della vita vissuta dalle famiglie di piccoli proprietari agricoli, che negli anni Cinquanta-Sessanta, ma ancor prima negli anni Venti-Trenta del secolo scorso, hanno dovuto, o voluto, lasciare il paese e la campagna per cercare migliori condizioni di vita in città. Qui l'industria e i servizi offrivano speranze di sistemazione lavorativa e quindi di una condizione di vita più sicura, comunque meno precaria e meno faticosa di quella che la piccola proprietà, la scarsa o inesistente meccanizzazione del territorio consentivano.

All'incremento della migrazione in città, a Torino, Milano, Genova soprattutto, dovuto anche al susseguirsi di annate agricole avverse, contribuì, soprattutto dagli anni Sessanta, il nuovo modello culturale proposto dal diffondersi di riviste e della televisione soprattutto: individui e famiglie che abitavano alloggi lindi e ben

ordinati, ben vestiti, istruiti... Ricordo personalmente le parole di una contadina di Incisa nata nel 1930, che provava grande invidia per le ragazzine che d'estate venivano in villeggiatura ben vestite, pulite, i capelli a boccoli, scarpette di vernice e i calzettoni bianchi: "*caud e muschi d'istò, giòsa da invern quandi el scòrpi is tacòvu an tera, e fiòca da spalé per fé la calò, fanga quandi ch'u piuviva, e l'eua da tiré dal puss...*".

Fu dai tardi anni Sessanta e Settanta che in città si diffuse il rimpianto per una vita agreste più "fantasticata" che vissuta, riprendendo l'antico mito dell'Eden, a contatto con la Natura – in realtà sovente nemica più che materna – già presente nella poesia classica – ma Vergilio e Orazio erano ricchi intellettuali che vivevano alla corte di Augusto. Una vita agreste le cui scene "arcadiche" affascinano il discendente dell'emigrato in città da più generazioni, ed è diventata un *topos*, un luogo comune idealizzato per chi, rimasto nel territorio non ha conosciuto fatiche e stenti delle generazioni andate,



ormai lontane. Un luogo ideale, lontano dalla realtà difficile della fabbrica, dal chiuso dell'ufficio o dello studio.

Un'idea di una utopica società semplice e onesta in mezzo alla natura affascina il nostro Pinuccio Marra che ne offre, nei suoi piacevoli scritti, quadri serenanti e pervasi dalla nostalgia.

Ecco l'ultima sua opera in cui si narra di Luigi, un emigrato dal Paese a Torino, dove trova lavoro in fabbrica e dove riesce ad assicurare una esistenza più che dignitosa alla famiglia e che pure, spinto dalla nostalgia, giunto alla pensione torna al paese, alla antica casa e seduto sul gradino dell'uscio ripensa al fatto che di lì sono partiti i progetti, il futuro, il lavoro

lontano, il farsi una famiglia, il costruirsi una famiglia.

Ritiratosi dal lavoro, tornato a quello scalino dell'uscio di casa, dove già si erano seduti i padri, ripensa alla propria vita che lo aveva condotto a staccarsi dalla campagna in cui erano vissuti i suoi vecchi, i vecchi del paese.

In copertina la fotografia l'esterno del bar *Da Quinto, caffè del peso pubblico*. Bella ed efficace l'introduzione di Sergio Miravalle ai 24 capitoli del volume di 125 pagine.

Pinuccio Marra, *Sul gradino dell'uscio. Ritorno al Monferrato*, ed. Tipografia Baima-Ronchetti ■

La duna delle iene

Sergio Grea

A Londra mi dissero che ero stato incluso nel gruppo di lavoro internazionale. Qualora avessi accettato il nuovo ruolo, la mia prima destinazione sarebbe stata il Corno d'Africa e lo Yemen, cioè Gibuti e Aden. Io avevo 30 anni, Pierangela 28, con un bambino di 2 anni e mezzo e una bambina di 3 mesi. Per sapere qualcosa di più di quell'area in cui Africa e Asia quasi si toccano, leggemmo *Les secrets de la Mer Rouge* del viaggiatore-scrittore francese Henry de Monfreid (1879-1974).

“Bisogna avere attraversato questo paese infernale, irto di vulcani, coperto

di lava, battuto da un vento furioso, bisogna essere stati imbiancati dal salino che evapora dal mare, la pelle disseccata; bisogna essere stati penetrati da tutto l'orrore ostile di questa natura priva di vita ove gli elementi nudi si urtano e si combattono senza tregua, bisogna avere sentito il poco che siamo fra tutte queste forze scatenate, per provare questa gioia di ritrovare la Vita.”

Parole che ci erano sembrate un po'eccessive. Accettammo, e quando arrivammo sul posto ci volle poco a capire che invece erano realtà. Se provo



a immaginare come può essere stata la Terra alla fine dei 4,5 miliardi di anni che portarono al suo raffreddamento, e prima che continenti e oceani assumessero la forma di oggi (peraltro destinata a mutare tra qualche decina di milioni d'anni), penso che il Corno d'Africa possa esserne un'immagine verosimile. Lavapietrificata, montagne nere di vulcani spenti, mare in tumulto, sole e sabbia accecanti, cielo e oceano che si confondono tra il rosso e il nero e l'azzurro, venti furiosi, deserto riarso che invoca la pioggia. Si giunge a odiare il sole perché c'è sempre, sempre, sempre. Mai che le nuvole se lo portino via, e se qualche volta arrivano, i venti le trascinano verso montagne lontane, e la pioggia sospirata quaggiù da sabbie e rocce e vite roventi, finisce col cadere lassù dove si fa alluvione e danno.

Ma allora, se è terra così aspra e dura, perché scriverne? Perché questo nuovo

libro? Provo a rispondere. Perché lo vale. Perché quando mi chiedono cosa mi viene d'istinto alla mente dei miei anni intorno al mondo, tra le tante immagini che mi balzano davanti la prima è quella del Corno d'Africa. Ce ne sono cento e cento altre, tutte pregnanti, tutte che mi fanno battere il cuore e mi riportano via, ma la prima è sempre quella. La sua forza di natura primitiva, la sua orrida bellezza, i contrasti che sembrano implorare il cielo, i pochi colori forti e assoluti che cancellano gli altri, perché di altri non ce ne possono essere. Le vastità, il denso salino di un mare amico e nemico, la sua gente che lì vive da migliaia di anni, gli animali del deserto vaganti alla perenne ricerca di un wadi, di un rigagnolo d'acqua. Corno d'Africa, una cintura tra Africa e Asia. Dove 3.2 milioni d'anni fa visse un essere simile a noi, l'ominide cui venne dato il nome di Lucy dai ricercatori che ne scoprirono i resti lassù, dove il Corno d'Africa s'insinua nel cuore dell'altopiano d'Etiopia.

Ho scritto *La duna delle iene* per un altro atto d'amore verso il Corno d'Africa. È una storia ambientata nel 1967 tra Aden e Gibuti, il secondo dei nostri cinque anni vissuti laggiù. Una data che sconvolse equilibri geopolitici e portò sia pace che guerre, tra cui quella che ancora oggi continua nello Yemen.

I personaggi sono di fantasia, però io li vedo tutti, uno per uno, con le loro forze e debolezze, con il bene di tanti e il male di pochi, con momenti che sembrano portare alla sconfitta e momenti che aprono il cuore alla speranza che il bene, appunto, vinca il male. Vicende e persone che sono state parte della nostra vita. La determinata Lilia, la giovane donna

italiana protagonista del libro. Il rude e generoso Paul, il guardiano del faro di Doralè sull'Oceano Indiano. La delicata Francine. L'esuberante Gianni. George e Jane Townsend e l'uomo politico Jebeli. La giovane Sarah e i suoi orfanelli. L'uomo dell'Unicef. Il Laurent della Capitaneria di Porto, il Ducartier della Gendarmerie, il console onorario Bo.

Una narrazione tra Gibuti e Aden e nel loro mare, la scena che si sposta di continuo tra l'una e l'altra. E con Lola, il cucciolo di iena che nel libro ha una sua

parte. Le avevamo dato noi questo nome. All'imbrunire, ogni volta che ci capitava di percorrere con l'auto la pista di sabbia di Doralè, ci aspettava sempre sulla stessa duna per avere i dolcetti dai nostri due bambini. Sono state Lola e la sua duna a suggerirmi il titolo del libro.

Una curiosità per chi volesse leggerlo: la scena dei due motoscafi si svolge nell'ansa di mare che appare in copertina.

Sergio Grea, *La duna delle iene*, edizione ebook e cartacea, Amazon, pag. 378.

sergio.grea@gmail.com ■

Concorso fotografico & mostra fotografica

La bricula promuove il primo *Concorso fotografico di Cortiglione*.

L'iniziativa vuole raccogliere immagini e storie del paese, dei suoi cittadini e dei loro ricordi.

L'intento di questa prima edizione è quello di farci prendere un momento proprio per ricordare, per rivivere il passato, per respirarlo appieno.

Tema: "Lì c'è un ricordo"

Vogliamo raccogliere una serie di storie legate ai luoghi di Cortiglione, a come questi abbiano impattato la vita dei suoi cittadini, e a come sono cambiati nel tempo. Bisognerà quindi trovare una vecchia foto scattata a Cortiglione (negli album di famiglia, in un cassetto)

di un luogo che rappresenta per voi una storia, che contiene un ricordo. Andrete poi a scattare una fotografia nello stesso luogo, cercando di ricreare il più possibile inquadratura e angolazione della foto che avete trovato (come a ricreare un prima e un dopo). A queste due foto dovrete poi aggiungere qualche riga di descrizione del ricordo, dell'evento e delle persone che vi legano a quel luogo.

Modalità di partecipazione

La partecipazione è gratuita e non ha limiti di età. Ogni partecipante potrà inviare un massimo di *DUE PROGETTI*, ciascuno comprensivo de:

- la foto d'epoca e di quella

scattata a nuovo (n. 2 foto stampate in formato A4 e scansione)

- le date (ove possibile, basta anche l'anno per quella d'epoca) degli scatti
- il luogo dove sono state scattate (indirizzo o punto di riferimento)
- qualche riga di descrizione del ricordo che vi lega a quel luogo.

Caratteristiche delle immagini

Sono ammesse fotografie scattate con qualsiasi mezzo (smartphone, camere digitali, d'epoca), a colori o in bianco e nero.

Modalità d'invio e termini di consegna

Le scansioni vanno inviate all'indirizzo mail pe.bozzola@tiscali.it. Le foto stampate in formato A4 e complete di nome, indirizzo, data e luogo con breve descrizione vanno consegnate a mano

o spedite a Pietro Efsio Bozzola, via Colla 21, 14040 Cortiglionone entro il 15 settembre 2022.

Premiazione e Mostra fotografica

Tutte le foto verranno esposte nella tradizionale mostra fotografica 2022 de *La bricula* in occasione della festa della madonna del Rosario e, le più meritevoli a giudizio di una apposita giuria, verranno premiate.

Speriamo che questa iniziativa possa farvi rivivere qualche bel ricordo, che possa essere una scusa per tirare fuori i vecchi album di famiglia, per tornare nei luoghi che sono stati importanti per voi o per i vostri cari, e lo sono tutt'ora.

Contiamo su una partecipazione numerosa, così da raccogliere più memorie possibili e condividere ricordi collettivi.

Nico e Gianluca

Il pensiero che cerca la forma 80 anni di scultura di Giovanni Taverna

Francesco De Caria

La mostra, basata sui materiali dello studio dell'Artista, ripercorre per tappe la lunga vita di uno scultore che, dopo una fase propedeutica presso lo studio salese di Mina Pittore, allieva di Ettore Tito, si trasferì quattordicenne a Torino per apprendere l'arte della scultura, dapprima presso Stefano Borelli (1894-1962), cui

restò legato da amicizia e che ci pare abbia lasciato una decisa impronta nell'arte del Taverna, e poi, per vari anni, come allievo e collaboratore di Leonardo Bistolfi – allora al culmine della fama e da un paio di anni Senatore del Regno per meriti culturali – nello studio di via Bonsignore, presso la Gran Madre. Poté vedere il

Castello di Monastero Bormida
Il pensiero che cerca la forma
80 anni di scultura di
Giovanni Taverna

Alluvioni Cambiò (AL), 1911 – Torino, 2008

A cura di Donatella Taverna e Francesco De Caria
Catalogo con testi dei curatori e di *Pino Mantovani*

28 maggio – 10 luglio

Sabato: 15.30-18.30 - Domenica: 10.30-12.30; 15.30-18.30

Maestro e i suoi collaboratori lavorare ai maggiori capolavori quali i *Monumenti ai Caduti* di Sartirana e di Correggio, al *Monumento a Carducci* di Bologna, al *Monumento a Garibaldi* di Savona, al *Monumento ai Caduti* di Casale, opere dalla notevole carica visionaria, fra le basi della scultura novecentesca in Italia.

Nonostante la venerazione per il Maestro – che provvedeva anche ad una formazione culturale completa degli allievi con programmi di letture e biglietti per le stagioni teatrali – il Taverna nella maturità come artista perseguì un ideale e un modello ascendente alla scultura classica e quattrocentesca, controcorrente rispetto a sperimentalismi e avanguardie. Reggono le sue opere un concetto alto, idealizzante dell'Uomo. Sin dalla gioventù praticò anche la pittura, soprattutto *en plein air*; solo nell'età anziana, anche per motivi di salute, si dedicò maggiormente

a nature morte dai colori sfavillanti, piene di vitalità, dalla luminosità solare.

Fu anche direttore artistico alla ESSEVI di Sandro Vacchetti, e autore di vari modelli fra l'altro esposti al Castello nella grande mostra dedicata alla "Lenci" nella primavera del 2015.

La mostra comprende una sezione sulla Biografia e formazione dell'Artista. In questa sezione anche opere di Stefano Borelli (1894-1962), di Mina Pittore (1882-1937), di Leonardo Bistolfi. Quindi modelli ceramici da lui ideati per la ESSEVI. E naturalmente sculture – gessi, terrecotte, bronzi – e infine oli e pastelli. Presente anche una sezione didattica con forme, madri forme, ferri etc.

Esposte anche copie di riviste culturali presenti nella sua biblioteca ed oggi introvabili, "A.B.C.", "Ij Brandé".

Materiale fotografico e documentale correrà la mostra. ■

Anna Loffredo

Una donna attiva e molto amata

Il 2 marzo nella chiesa di San Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese si è tenuto il funerale di Anna Olimpia Loffredo, moglie di Tiberio Becuti, con la partecipazione di tantissimi cittadini commossi. Anna, 86 anni, era molto conosciuta per tutte le attività svolte con generosità nel corso dei decenni.

Al Villaggio Fiat, non ancora ultimato, aveva aperto nel 1966 una merceria in via Asti dove offriva stoffe, maglieria, filati alle numerose clienti del Borgo Provinciale. Erano davvero altri tempi, quelli dei negozi sotto casa, per sentirsi meno soli e isolati.

Chiuso il negozio nel 1991, aveva offerto la sua collaborazione alla parrocchia, cantando anche nel coro e rendendosi disponibile, dopo l'iscrizione all'Unitalsi, anche per accompagnare gli ammalati a



Famiglia Becuti. Tiberio è il più piccolo, in primo piano tra



U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENI BIANCHI E NON SOLO...

Lourde.s

Nel 2000 Anna, guarita da un tumore, ha collaborato alla fondazione dell'associazione Ravi che dà assistenza

alle donne malate di cancro al seno. La sua opera di sostegno durante il percorso di cura le è valso il riconoscimento di numerose pazienti.

Colpita da un malore alla fine di febbraio è deceduta per complicazioni, lasciando il marito, i figli Paolo e Giovanni, le adorato nipotine Ginevra, Adele e Sara. ■

ERRATA CORRIGE

Su *La bricula* n. 60, 8 marzo 2022, sono stati segnalati alcuni errori che qui correggiamo.

Pag.50, colonna dx, 20^a riga dall'alto Rosetta Becuti (*Rusèta ed Rensu ed Micu*) invece di Rosetta **Bigliani** (*Rusèta*)

dil Marghè).

Pagina 60, colonna di sinistra, 2^a riga dall'alto

Tanarus tra acacie, canneti e putrescenti...
invece di Tanaro tra acacie, canneti e putrescenti

Alcuni lettori ci hanno segnalato un presunto errore nell'articolo di Emiliana Zollino *La Casa del Popolo* (pag. 27) dove si cita il liceo Andrea **D'Oria** di Genova, sostenendo non dovesse esserci apostrofo nel famoso cognome dello storico personaggio genovese. Non è così e sarebbe il caso di dire "non errata, non corrige", ma vediamo la spiegazione, a beneficio di molti che non conoscono Genova e il suo storico liceo, presa a prestito dal citato articolo di Repubblica.

"...per quanto strano possa apparire, il nome del liceo-ginnasio Andrea D' Oria

di Genova si scrive con l'apostrofo. Ed ecco il perché.

1) Il liceo è dedicato ad Andrea Doria, eminente personaggio della Repubblica di Genova. 2) La dizione corrente del cognome della famiglia è Doria. 3) Il liceo, costruito negli anni del fascismo, riporta, invece, sulla facciata laterale dell'edificio la scritta Andrea D' Oria. 4) Alcuni sostengono che fu un errore dell'architetto, altri che si trattò di una sua scelta, motivata dal fatto che, in alcuni altri casi (per esempio in una lapide dedicata a Orietta D' Oria, amante del re di Francia Luigi XIII) il cognome era scritto con l'apostrofo. 5) Sia come sia, il liceo è D' Oria. Come sa ogni genovese e come tiene a sottolineare l'istituto stesso, perché quell'apostrofo è diventato un altro simbolo che unisce chi al D' Oria ha studiato."

Da: *Lettere-risponde* Barbara Palombelli - la Repubblica, 16 giugno 2000. ■

Album musicali

Gianluca Porzio si è laureato in marzo 2022 all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino nell'indirizzo di Decorazione, dedicandosi principalmente ai settori relativi all'illustrazione grafica e allestimento creativo. La tesi discussa, dal titolo "*Le copertine degli album musicali Italo Disco negli anni '80*", analizza dal punto di vista estetico e formale il design delle cover musicali Italo Disco e, più in generale, il contesto in



cui sono state prodotte.

Nell'ultimo periodo di studi ha partecipato al workshop organizzato



dall'Associazione Davide Lajolo come illustratore per l'iniziativa "la

vigna teatro del mondo".

Attualmente Gianluca continua ad occuparsi di allestimenti immersivi per spettacoli teatrali in collaborazione con gruppi e associazioni che lavorano sul territorio di Roma, curando inoltre parte della comunicazione grafica degli stessi. Parallelamente si occupa della gestione di pagine social per progetti di rilievo locale e internazionale. ■

PROVERBI

Fes amburngù da 'na stisa (annegare in un bicchiere d'acqua)

Fiss cme fron (determinato a fare una cosa)

CI HA SORRISO

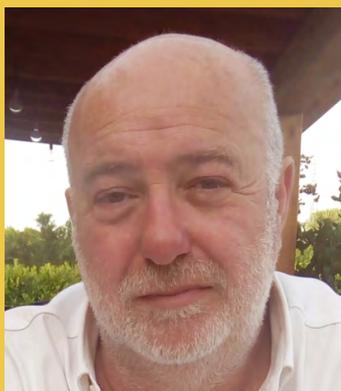
Katrine Presotto

nata ad Asti il 13-01-2022

CI HANNO LASCIATO



**Anna Loffredo
Becuti**
1935 - 2022



Piercarlo Lovisolo
1958 - 2022